

# SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

## SOMMARIO

**NO MUOS.** Denunce, processi, ma la lotta va avanti . . . . . 2  
**PONTE.** Il Mostro sullo Stretto e l'economia del debito . . . . . 2  
**LAVORO.** E' la fine dei lavoratori? . . . . . 3

**AL DI QUA.** Dio madre, il gender e un santo sbagliato . . . . . 3  
**SINDACALISMO DI BASE.** Scioperi & Generali . . . . . 3  
**MUSICA.** Nove piccole bestemmie . . . . . 4  
**CINEMA.** Julieta (2016) di Pedro Almodovar . . . . . 5

**STORIA.** Andrea Salsedo da Pantelleria . . . . . 5  
**REFERENDUM.** Una partita truccata . . . . . 6  
**KURDISTAN.** Confederalismo Democratico sotto attacco . . . . . 6  
**SPECIALE DEMOCRAZIA** . . . . . 7/8

## Editoriale

### Del far cadere il governo

**N**on è una novità che gruppi politici che hanno nel loro DNA la conquista del potere vedano di buon occhio la caduta di un singolo governo, e a ciò dedicano energie e programmi di lotta, promuovendo cartelli tra movimenti e campagne politiche.

Ai tempi di Servire il popolo e Lotta Continua, scioperi, manifestazioni, iniziative per far cadere i Fanfani o gli Andreotti, ne abbiamo visti a bizzeffe, per non parlare dei più recenti movimenti per far cadere Berlusconi o agli attualissimi No Renzi day, ritenuti obiettivi strategici da decine di organizzazioni e realtà politico sociali.

**Perché tutto** questo non ci entusiasma e non ci ha mai entusiasmato? Perché la logica di far cadere un governo è una logica politica che finalizza ogni azione al ricambio della compagine governativa; tale ricambio, oltre tutto, nelle condizioni odierne dello scontro politico in Italia, non sarebbe altro che un avvicendamento interno al sistema dei partiti, ovvero, interno al Partito Unico che da tempo governa. Volente o nolente, oggi una caduta di Renzi agevolerebbe un governo fortemente populista e illusionista del Movimento 5 Stelle oppure una coalizione di destra. Dove sarebbe il cambiamento, stretto tra un populismo legalitarista e razzista e un neoliberalismo continuista?

**Questo ragionamento** non significa che, quindi, non si debba far cadere Renzi o che qualsiasi movimento antigovernativo non possa che finire nelle grinfie o sotto la strumentalizzazione delle opposizioni di destra. Significa soltanto e semplicemente che basare una lotta sul piano della politica politicante, cioè schiava delle logiche parlamentari (com'è anche il movimento "per un No sociale alla controriforma costituzionale"), rischia concretamente di fare la mossa del gambero: mentre cerca di realizzare un obiettivo (la caduta del governo) retrocede su altri aspetti (rafforzando gli avversari del governo assisi al parlamento, e soprattutto rafforzando la fiducia nel sistema capitalistico).

### Tra populismo razzista e neoliberalismo dov'è il cambiamento?

**Per noi** un governo vale un altro; pur leggendone le diverse dinamiche politiche e temporali, e pur combattendo le sue azioni e decisioni, sono le finalità a distinguerci dagli altri movimenti "governativi". Obiettivo delle lotte sono senz'altro le specifiche situazioni, ad esempio la "buona scuola", le scelte guerrafondaie, i tagli alle pensioni, le infami leggi sul lavoro e così via; si fanno queste battaglie per conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro e per indebolire il sistema, in quel determinato momento rappresentato da una specifica coalizione governativa, non certo per cambiare questa coalizione con un'altra. Ma si conducono lotte anche per promuovere metodologie rivoluzionarie e autogestionarie, per far crescere la consapevolezza che occorre cambiare non un governo con un altro ma l'impostazione gerarchica e statale della società con una in cui venga attuato l'autogoverno e la gestione dal basso.

Un movimento molto forte che, su queste basi riuscisse a far cadere un governo può ricavarne vantaggi significativi nella prospettiva della rivoluzione sociale. Se invece la prospettiva è quella di far cadere questo o quel governo; se si promuove l'odio personalistico contro un capo del governo come se la sua caduta fosse la soluzione; se si anelano alternanze con governi "amici", così come ieri si gridava aleatoriamente per le strade "per un governo operaio e contadino", allora quella non è la nostra strada né la nostra politica.

**Ci interessa** allargare l'odio per ogni forma di governo; ci interessa trasformare l'antistatalismo qualunque molto diffuso (anche con la crescente astensione elettorale) in consapevolezza che dev'essere la riappropriazione della propria vita, la partecipazione diretta, con le sue forme comunitarie, cooperative, mutualistiche, autogestionarie, messe in atto già da oggi nei limiti del possibile con l'azione diretta, e degli spazi che si possono strappare alle grinfie statal-governative, l'unica via verso cui indirizzare la rabbia e la voglia - più o meno cosciente - di riscatto e di cambiamento presente fra gli sfruttati.

Pippo Gurrieri

## Movimenti. Fronte comune contro sfide comuni

# Il conflitto del futuro prossimo



**2** ottobre, contrada Ulmo, Niscemi. Il clima è quello di una guerra: la base della marina USA presidiata come non mai da forze antisommossa, idranti e polizie di ogni ordine a grado; il Questore non si è limitato a prescrivere divieti per la manifestazione NO MUOS, ma ha anche convocato una conferenza stampa per sbandierarli pubblicamente quasi in segno di sfida.

Il movimento questa sfida l'ha accettata, per rispondere a chi, nella cabina di regia governativa, ha provato a mettere la parola fine a questa lotta con il dissequestro truffaldino delle parabole e l'avvio di una massiccia e ancora in corso, manovra repressiva per le azioni svolte negli anni scorsi.

La manifestazione è stata motivata e movimentata; i divieti sono stati regolarmente violati, la presenza di nuove generazioni di attivisti e contestatori fa ben sperare per il prossimo futuro.

Perché, checché ne pensino i burocrati in grigioverde dei ministeri dell'interno e della difesa, e nonostante i desideri di pacificare il territorio attraverso la mortificazione degli irriducibili militanti resistenti e la passivizzazione dei contesti di simpatia e complicità radicati nell'ambiente sociale, questa lotta ha un futuro, ed esso era stampato nei volti dei mille che hanno sfidato le minacce e il clima pesante voluto dal governo.

Il futuro è dietro le porte, del resto, perché nella fase di massimo sforzo della compagine governativa per affondare ogni conquista, emerge una realtà che non è più disposta a cedere, a consegnarsi disarmata all'avversario, ad accettare compromessi, svendite, briciole.

Renzi (cioè Impregilo) rilancia la questione Ponte sullo Stretto; si prepara ad aprire un altro fronte al malaffare e alla corruzione, e i rubinetti delle risorse pubbliche a cordate di devastatori suoi grandi elettori (suoi e di chiunque sostenga le loro ragioni). Non va preso alla leggera; non è Crozza e di chiunque imitazione: è la triste realtà di una strategia di continua

erosione delle finanze dello Stato - quelle sottratte ai lavoratori e ai cittadini, quelle negate ai proletari - sotto forma di grandi progetti per grandi opere che non si faranno mai, però per tempi indefiniti finanzieranno il gran capitale e i suoi canali tentacolari.

Anche questa sfida è accettata; il movimento NO Ponte, dopo le vittorie conseguite non è certo scomparso perché soggetto a biodegradabilità; le sue idee, le sue analisi, le sue esperienze fanno parte di una memoria collettiva che permea di sé non soltanto i territori messinesi e calabresi delle due sponde, ma le due regioni; le reti di solidarietà costruite in anni di mobilitazioni sono pronte a riattivarsi; i suoi attivisti hanno continuato a promuovere altri movimenti di lotta, come quello NO MUOS, quello NO Terna e significative battaglie locali.

Mobilitazioni come quelle di questi anni a Niscemi hanno visto incontrarsi e intrecciarsi realtà protagoniste di decine e decine di percorsi resistenziali, di autorganizzazione, di associazionismo e mutualismo; situazioni ricche di anni di presenza, da sempre in primo piano nel mondo del lavoro e del non lavoro, della lotta al degrado, della opposizione dal basso.

Dai movimenti contro le trivellazioni al sindacalismo di base, dalla nuova realtà di Augusta impegnata contro la presenza militare in città e nell'area portuale, alla storica esperienza dei compagni di Lampedusa, sempre contro corrente nelle denunce sulle responsabilità gravissime nei naufragi da parte del governo e dell'Europa di Frontex, o sulla militarizzazione dell'isola, altro avamposto Nato nel cuore del Mediterraneo.

Se Niscemi ha favorito incontri, collaborazioni, sforzi comuni, che in non pochi casi hanno portato a superare sul campo diffidenze reciproche e incomprensioni, tutto questo dimostra come possa nascere un fronte sociale in Sicilia capace di portare in piazza decine di migliaia di persone e so-

prattutto di sviluppare conflittualità e alternativa dal basso alle politiche devastanti e mafiose; un conflitto dotato dei giusti collegamenti nazionali e internazionali, come lo stesso 2 ottobre e tutta l'esperienza del movimento NO MUOS ha dimostrato e reso possibile.

Quindi, per essere chiari, non sommarie di organizzazioni, sindacati di base, apparati e ceti politici che inevitabilmente risucchierebbero nella frammentazione e nella concorrenzialità deleteria ogni energia, ma l'amalgama delle situazioni e delle lotte: scuole e call center, vigili del fuoco e forestali, precari della regione e senza lavoro, movimenti e comitati territoriali, senza rinunciare ai propri percorsi di lotta e organizzazione, uniti in ciò che li accomuna, in genere molto più di ciò che li divide.

Sappiamo che realizzare questo obiettivo è cosa più difficile di quanto si possa immaginare, perché l'ostacolo è dentro i movimenti, è nei settarismi e nell'incapacità a cogliere i nessi comuni; ma sappiamo anche che non c'è futuro senza un passaggio a questa fase.

Una fase in cui vediamo i migranti fianco a fianco con gli autoctoni; le associazioni antirazziste unite al movimento antimilitarista e alle realtà sociali e culturali che si battono per una diversa vivibilità delle città. Vediamo chi lotta contro gli sfratti e gli espropri di case e aziende, marciare assieme a chi occupa gli alloggi e gli spazi sociali, accomunati dal metodo (azione diretta, conflittualità) e dagli obiettivi (sottrarre il territorio dalle mire dei famelici pesceccani, siano essi potenze militari o multinazionali, banche o cosche criminali).

Un patrimonio di lotte attraverso la nostra società; esso non va disperso; esso va spinto a superare la parcellizzazione, per rivalutare ed esaltare ogni singolo suo frammento.

In questo senso il G7 di Taormina del prossimo mese di maggio può rappresentare l'occasione per realizzare questo significativo passaggio di maturità: non un défilé di movimenti, ma una prova di forza di un mondo di donne e di uomini armati della giusta rabbia e della giusta determinazione, in grado di dire un NO ai padroni del mondo che contenga mille idee e progetti di cambiamento dal basso di questa invivibile società.



SCIRUCCAZZU

### L'Orizzonte irraggiungibile del Ponte

La location è quella delle grandi occasioni: l'assemblea dei costruttori di Impregilo. Renzi non de-lude i suoi padroni e dice quello che desiderano sentirsi dire: "il ponte sullo stretto si può fare". Vabbè che poi le spara grosse, com'è nel suo stile: "per togliere la Calabria dall'isolamento" e "per far sì che la Sicilia sia più vicina". Due grosse balle, dato che la Calabria è fortemente attaccata alla penisola dagli Appennini, confina con la Basilicata, e, semmai, soffre di isolamento politico-economico, di ndrangheta e colonialismi vari. In quanto alla Sicilia, i tempi di percorrenza del Ponte saranno identici, se non superiori a quelli attuali tramite traghetto, solo i pedaggi saranno più cari. Insomma, il solito annuncio-bomba per cercare di sollevare dalla situazione melmosa un governo in difficoltà, che cerca di raccogliere qualche briciolo di consenso in più.

Ma l'affermazione di Renzi non un filo di verità ce l'ha: riaprire la questione ponte è possibile; badiamo bene, non fare il ponte, ma riaprire la vicenda e rimettere in moto un processo di spese e investimenti per procedure, preliminari, studi e primi interventi destinati a durare all'infinito: perché, per chi non l'avesse capito, il ponte è questo, è un orizzonte che si sposta man mano che procedono le pratiche affaristiche; ma allora a cosa serve, direbbe qualcuno? serve a far prosperare le pratiche affaristiche, e per questo non si farà mai.

E mi si perdoni per l'impropria citazione di un aforisma che in genere viene utilizzato per definire il senso dell'utopia

### CAMPAGNA ABBONAMENTI 2017

**Abbonamento + libri a 35 euro.** Chi sceglie questa formula ha diritto a ricevere i seguenti 5 libri:

Carlo Capuano: *Ecclesia*, pp. 76.  
Gaspar Amico: *Storia popolare del Vespro siciliano*, pp. 120.  
Mimmo Franzinelli: *Ateismo, laicismo, anticlericalismo. Guida bibliografica ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia*.

- vol. I: *Chiesa, Stato e società in Italia*, pp. 183.

- vol. II: *Da Cristo a Wojtyla: contributi per una storia eterodossa della Chiesa*, pp. 222.

- vol. III: *L'intolleranza religiosa e le sue vittime*, pp. 202.

**Ricordiamo le altre tariffe di abbonamento al giornale:**

Cartaceo: annuale, 20 euro sostenitore, da 30 euro in su estero, 50 euro. Abbonamento al Pdf: 10 euro.

Utilizzare il ccp n. 102557768 intestato: Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

**Più abbonati, più autonomia**



## NO MUOS

Denunce, processi, vandalismi, ma la lotta va avanti e si estende

La campagna repressiva, con l'apertura della stagione dei maxi processi (il primo è fissato per il 26 gennaio a Gela, e riguarda 50 tra i partecipanti al picnic dentro la base NRTF del 21 settembre 2013), urge una risposta, in primo luogo economica. Di seguito l'Appello per una sottoscrizione per far fronte alle spese legali del movimento NO MUOS

"In anni di incessante lotta per impedire la costruzione del MUOS ed oggi per il suo smantellamento, gli attivisti NO MUOS hanno accumulato una serie interminabile di denunce. Dopo il dissequestro delle paraboliche della marina militare USA da parte del tribunale del riesame, lo scorso mese di agosto, la magistratura ha tirato fuori dal cassetto centinaia di rinvii a giudizio e di notifiche di procedimenti giudiziari concernenti varie azioni svoltesi tra il marzo 2013 e il 25 aprile del 2014, in particolare occupazioni simboliche della base USA, danneggiamenti alle reti di recinzione, resistenza a pubblico ufficiale, ecc.

Si apre fra breve la stagione dei processi, anzi, dei maxi-processi, in una terra come la Sicilia dove, un tempo, i maxi processi si facevano a Cosa Nostra; adesso che Cosa Nostra non va più di moda, alla sbarra si portano gli attivisti che si oppongono allo strapotere dei militari americani, alla svendita del territorio alle logiche di guerra, all'attacco alla salute e all'ambiente che queste strutture di morte producono.

Al fine di far fronte alle ingenti spese legali necessarie alla difesa dei compagni inquisiti, lanciamo una sottoscrizione nazionale, e invitiamo tutte le realtà di lotta, tutte le resistenze territoriali, tutti gli attivisti impegnati nei movimenti, a darci il loro prezioso contributo.

**Si può usare il seguente c/c BancaEtica IBAN: IT 47F050180460000009000673 intestato a MICELI MARINO e RINNONE SANDRO causale spese legali difesa NoMuos**

Coordinamento regionale dei Comitati NO MUOS

Il Presidio è stato nell'occhio del ciclone prima per un rave organizzato senza che i compagni responsabili ne sapessero nulla; un'occasione stranamente filata liscia, con la Digos che si è limitata a controllare chi vi fosse, salvo poi denunciare chi non c'era. Gestì che lasciano intravedere una strategia per attaccare il movimento con pratiche che provocano litigiosità e divisione.

Ma ancora più grave quanto accaduto il 5 settembre, quando operai del Comune, sempre sotto stretta sorveglianza della Digos e dei vigili urbani, si sono introdotti al presidio smontando i gazebo a suo tempo concessi dall'amministrazione e distruggendo parte dei mobili. Il sindaco ha dichiarato di essere dispiaciuto del fatto, che sarebbe avvenuto a sua insaputa, e si è detto disponibile a rimediare rimontando la struttura. Alla vigilia del 2 ottobre ha invitato gli attivisti ad andarsi a prendere 2 gazebo, dietro domanda in cui va specificato il periodo di utilizzazione, comunque rinnovabile. Cosa che gli attivisti non hanno

fatto, preferendo mostrare lo scempio ai partecipanti al corteo.

Il 10 settembre è partita da Misilmeri (PA) la **Camminata per la Pace** verso Niscemi di Piero Ocello e Enzo Correnti. I marciatori sono giunti a Niscemi il 20 settembre e hanno dato vita ad alcune iniziative in paese e davanti la base USA.

Tra l'1 e l'8 ottobre, sotto le parole d'ordine *No Missile Defense - Stop Drones - Surveillance & Killing - Stop the Endless Wars - No to NATO - End Corporate Domination of Foreign/Military Policy - Convert the Military Industrial Complex; Deal with climate change and global poverty*, si sono svolte numerose manifestazioni contro le basi militari USA e NATO sparse per il Mondo: ad essere si collegavano quelle di Niscemi e quella di Novara del 2 ottobre, indetta dai NO F35, in una delle più importanti manifestazioni internazionali degli ultimi tempi.

Ecco dove si sono svolte le altre iniziative all'interno del **International Week of Protest to Stop the Militarization of Space** indetto da Global Network Against Weapons & Nuclear Power in Space (PO Box 652 Brunswick, ME 04011 (207) 443-9502 <http://www.space4peace.org>, <http://space4peace.blogspot.com> (blog): Alice Springs (Australia), Andover (Massachusetts - USA), Bath Iron Works (Maine - USA), Berlino (Germania), Caracas (Venezuela), Chandrapur (India), USAF Croughton (Inghilterra), Fort Meade (Maryland - USA), Gangjeong (Sud Corea), Gimcheon (Sud Corea), Port Louis (Mauritius), Digapahandi (India), Fairbanks (Alaska), Fresno (California - USA), RAF Fylingdales (Inghilterra), King of Prussia (Pennsylvania - USA), Kiruna (Svezia), Kirkland AFB (New Mexico - USA), Menwith Hill (Inghilterra), Minneapolis (Minnesota - USA), Nagpur (India), New Haven (Connecticut - USA), Regina (Canada), San Francisco (California - USA), Santa Rosa (California - USA), Seattle (Washington - USA), Seongju (Sud Corea), Sunnycal (California - USA), Syracuse (New York - USA - USA), Tucson (Arizona - USA), Vadsø (Norvegia), Vandenberg AFB (California), Volk Field, Camp Douglas (Wisconsin - USA), Pentagono (Washington - USA), Casa Bianca (Washington - USA).

Il 10 ottobre riprendono le udienze presso il Tribunale di Caltagirone nel procedimento penale contro i responsabili delle autorizzazioni alla costruzione del MUOS, definito abusivo dallo stesso tribunale. Si vaglieranno le ammissibilità delle parti civili.

Hanno fatto richiesta di essere ammessi: il Comune di Niscemi, il Coordinamento dei comitati No Muos, Legambiente Onlus, Mamme No Muos Caltagirone, Comitato Mamme No MUOS Niscemi, Associazione Antimafie "Rita Atria", Circoli Legambiente Caltagirone e Piazza Armerina, Codacons, Arci Sicilia, WWF Italia, Ass. Codici Sicilia, CEA Niscemi, Astra Caltagirone, Procv Niscemi, Ass. No Muos Sicilia.

## Ponte sullo Stretto. Due libri attuali di Sicilia Punto L

# Il Mostro sullo stretto e l'economia del debito

Quella del No al Ponte sullo Stretto di Messina è una delle battaglie storiche che questo giornale conduce con coerenza e continuità, anche come parte integrante del movimento che negli anni novanta e nel primo decennio del 2000 ha messo in piedi mobilitazioni su mobilitazioni, fino alla (relativa) vittoria di quando - era il 2012 - il governo Monti sospese il progetto e la relativa delibera del CIPE approvata da Berlusconi nel 2003 causa le difficoltà finanziarie del paese.

Dopo di lui nessun governo ebbe il coraggio di riproporre la grande opera, fino alle note e recenti esternazioni di Renzi che ormai sembra estremamente deciso a rimettere in campo il Ponte, utilizzando tutte le fandonie, le mistificazioni e le propagande dei suoi predecessori pur di pagare la cambiale in bianco che i suoi grandi elettori di Impregilo e soci gli hanno firmato per aiutarlo a mantenersi a galla dopo il probabile fallimento del referendum costituzionale.

Le nostre edizioni Sicilia Punto L nel 2006, in piena battaglia contro il "mostro" pubblicarono, in coedizione con Terrelibere.org un fortunato e estremamente interessante libro di Antonello Mangano e Antonio Mazzeo: "Il mostro sullo Stretto. Sette ottimi motivi per non costruire il Ponte" (pagg. 103, euro 4). Si tratta di un articolato lavoro che ha contribuito non poco alla demolizione delle argomentazioni dei signori del Ponte e alla crescita di un movimento che ha esteso i suoi consensi ben al di là dell'area interessata siciliana e calabrese.

I sette motivi sono i seguenti: Il club del cemento. Perché il Ponte è affare di pochi. Impatto sociale. Perché il Ponte stravolge la vita della comunità. La mafia. Perché il Ponte ripro-

pone il dominio criminale. La diseconomia. Perché il Ponte è un disastro per i conti pubblici. Impatto occupazionale. Perché il Ponte non dà lavoro. Impatto ambientale. Perché il Ponte distrugge l'ecosistema. I militari. Perché il Ponte è collegato alla guerra.

Alcuni anni dopo, nel 2013, in piena fase di calma apparente, abbiamo pubblicato un secondo libro a nome della rete No Ponte - Comunità dello Stretto: "Il Ponte sullo Stretto nell'economia del debito" a cura di Luigi Sturmiolo, con introduzione di Ivan Cicconi (pagg. 60, euro 6).

Il contenuto del libro è racchiuso nel titolo dell'introduzione di Ivan Cicconi: "Il Ponte, ovvero l'Araba Fenice del neoliberalismo". Ecco i titoli degli altri capitoli:

"Le continue ripartenze del Ponte sullo Stretto", di Luigi Sturmiolo.

"La crisi e la falsa guerra tra Stato e mercato. Il Ponte sullo Stretto e il neoliberalismo", di Marco Letizia.

"Il Ponte Tiramolla", di Luciano Maraballo.

"Poco cinesi ma con la sindrome del Ponte", di Antonio Mazzeo.

"La finanziarizzazione delle infrastrutture", di Luigi Sturmiolo.

Si tratta di una serie di analisi che inseriscono il meccanismo Ponte nel ben rodato gioco fra le parti che porta al drenaggio di ingenti risorse pubbliche dalle casse dello Stato (complice-alleanza) a quelle di ben precise lobbies finanziarie; meccanismo, del resto, che riscontriamo nelle diverse facce dell'Alta velocità ferroviaria (in val Susa come in Trentino, a Firenze come al Quarto Valico Ligure) e in tante altre "grandi opere", che di grande hanno solo la capacità di prolungare all'infinito le fasi preliminari e gonfiarne i costi, ma anche la



Messina. Manifestazione contro il ponte sullo stretto sui traghetti per Villa San Giovanni.

devastazione ambientale, la corruzione politica, la presenza criminale, l'ausilio della forza militare per essere imposte, lo stravolgimento delle più elementari regole democratiche in nome delle quali gli stessi fautori delle Mega Truffe dicono di agire.

Per fare un esempio eloquente - che torna utile in questi giorni di sciorinamento di cifre più che mai false e strampalate - la delibera n. 66 del CIPE dell'agosto 2003, con la quale venne approvato il finanziamento del progetto del Ponte sotto il governo Berlusconi, indicava in 4.684,3 milioni di euro (valore 2002) la cifra occorrente, da recuperare in 60 anni; ebbene, nel 2012 il costo ufficiale (che indurrà il governo Monti a sospendere l'opera) era salito a 8.449,9 milioni di euro; le possibilità di recupero della cifra salivano, come minimo, a 120 anni!

Crediamo che si stia per aprire una nuova stagione di lotte che vedrà il NO Ponte nuovamente riorganizzarsi; il movimento - come dimostra il secondo libro di cui sopra - non ha mai abbassato la guardia, anzi ha effettuato una lettura pro-

fonda della situazione da cui deriva come la strategia devastante delle Grandi Opere fosse sempre in agguato. Ha attraversato momenti particolari e contraddittori, come la stessa partecipazione di alcuni suoi esponenti all'esperienza della giunta "No Ponte" del sindaco Renato Accorinti (un No Ponte storico egli stesso), dimostratisi traballante politicamente e amministrativamente sin dall'inizio e ormai sostanzialmente abbandonata da tutte le realtà di movimento che l'avevano sostenuta. Un equivoco in meno in questa fase in cui il testimone sembra tornare inesorabilmente a quel "popolo No ponte" che per anni ha intessuto reti di relazioni a livello regionale e nazionale e ha creato conflittualità nell'area dello Stretto. ■

P. G.

I due libri possono essere richiesti, aggiungendo 1 euro per le spese di spedizione, spedendo 10 euro sul ccp n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa, specificando: 2 libri sul Ponte. Per richiederli si può utilizzare anche l'e.mail del giornale.

## RAGUSA. XIX Congresso della F. A. S.

Si terrà a Ragusa domenica 23 ottobre presso la Società dei Libertari, in via Garibaldi 2, con inizio alle ore 10, la XIX assemblea annuale della Federazione Anarchica Siciliana avente funzione congressuale.

L'assemblea è chiamata a stilare un bilancio dell'ultimo anno di attività, caratterizzato da una serie di iniziative, le principali delle quali sono state la campagna in favore della rivoluzione curda in Rojava (dal convegno di Catania di marzo alla manifestazione nazionale del 24 settembre Roma) e l'attività antimilitarista all'interno del movimento NO MUOS; un anno attraversato anche da diverse problematiche locali di ordine sia politico che organizzativo che vedono i compagni federati particolarmente impegnati nella ricerca di soluzioni adeguate ad un rilancio della federazione.

Fra i temi che verranno affrontati per gettare le basi delle prossime iniziative, il primo sarà la scadenza referendaria del 4 dicembre, verso la quale occorrerà porsi in maniera chiara, con una critica articolata ma orecchia nella denuncia delle derive istituzionali dim molti movimenti, per evitare che la riproposizione di un astensionismo generico e ripetitivo possa essere insufficiente a far

comprendere le nostre posizioni.

Una decina di compagni della FAS sono tra i rinviati a giudizio della battaglia contro il MUOS; la federazione è quindi direttamente coinvolta nella campagna di controinformazione e di raccolta fondi per le spese legali, e a questo proposito attiverà proprie iniziative specifiche parallelamente alla presenza attiva in quelle del movimento.

L'assemblea sarà chiamata a definire alcune importanti iniziative da mettere in piedi nei prossimi mesi in ambito sia politico che culturale, e discuterà sulle modalità di approccio alla scadenza del prossimo G7 del mese di maggio 2017 a Taormina.

L'assemblea congressuale è, come sempre, aperta al contributo di compagni non federati e simpatizzanti interessati a relazionarsi con la FAS, purché siano invitati da compagni federati. ■



## "Sua Sanità"

Mare mosso per la sanità pubblica siciliana.

Non bastano i tagli che da anni avviliscono il servizio (obbligando il povero zio Turi a rimuovere la cataratta tra le accoglienti nebbie della provincia di Brescia), ora il disavanzo economico provocato dalla cattiva gestione costringerà gli ospedali a una nuova riforma che in onore dei (forse pochi) nostalgici del governo Monti chiameremo "lacrime e sangue bis".

Finite nell'occhio del ciclone sei

strutture ospedaliere isolate, tra cui spiccano il Paolo Giaccone di Palermo e il Vittorio Emanuele di Catania che complessivamente hanno accumulato un deficit maggiore di, udite udite, 50 mln di euro. C'è da chiedersi come rientreranno in regola considerando che i pazienti emigrano a causa di problemi logistici che un nuovo taglio non può che accentuare; un miraggio restano le assunzioni e i concorsi: il cane rischia di continuare perpetuamente a mordersi la coda, imbottigliando la sanità in un paradosso degno di Zenone. ■

Florentino

## ANNIVERSARIO. Maria Occhipinti sui muri e nelle scuole

Quello che si vede nell'immagine è il murales dell'artista argentina residente in Spagna Hyuro, realizzato a Ragusa nel corso della seconda edizione di Festival dal 6 al 18 settembre. Rappresenta Maria Occhipinti, secondo una idea che l'autrice si è fatta sul rapporto tra Maria e i suoi concittadini. Si tratta di un'opera realizzata nella parete di un palazzo di sette piani in un quartiere popolare prescelto, quest'anno, per la realizzazione di altri murales delle stesse dimensioni.

Il dipinto è senza dubbio bello, d'impatto forte, ma, come ci hanno fatto notare diverse persone, manca di un qualsiasi riferimento che possa ricondurre l'immagine della cavallerizza a

Maria Occhipinti; né vi è stata apposta una targa o una dedica che possa ricondurlo ad essa. Pensiamo che, se non si pone rimedio a questo "dettaglio", si sarà trattato di un'occasione sprecata. Anche perché rappresentare Maria Occhipinti (al di là delle legittime scelte artistiche) aveva il doppio significato di omaggiare una donna che ha condotto una vita lottando per l'emancipazione delle donne e contro ogni forma di ingiustizia e di oppressione, ma anche di collegare la rassegna alla città in cui si svolge attraverso un murales forte che affondi nelle sue radici per mezzo di una figura tra le più rappresentative.

Ma se questo non è percepibile ai più, agli ignari, non si stravolge il senso di tutta l'operazione?

A Giardini Naxos (ME), Locale Liceo Scientifico e Linguistico "C. Caminiti" e la sua Biblioteca delle donne "Ipazia d'Alessandra", nel-



l'ambito della VI edizione di Generazioni/La storia siamo noi, ha dato vita ad un concorso riservato agli studenti intitolato "Da questo luogo, da questo tempo. Lettere a..."; si tratta di scrivere una lettera a un'autrice siciliana dopo aver letto le sue opere e conosciuto la sua vita; l'8 marzo 2017 si chiuderà la consegna delle lettere; alle 10 migliori fra esse risponderanno altrettanti scrittori siciliani; all'apertura dell'anno scolastico successivo verranno premiate le autrici e gli autori selezionati, mentre le 10 + 10 lettere saranno pubblicate dalla casa editrice Arianna.

L'autrice presenta per questa prima edizione è la nostra Maria Occhipinti!

Iniziativa encomiabile, tanto più che nessuna scuola della sua città ha mai pensato nemmeno di adottare uno dei suoi libri.

E allora, viva il Liceo Caminiti di Giardini Naxos! ■

Niscemi 2 Ottobre 2016



## Novità Sicilia Punto L

Maria Occhipinti, *Una donna di Ragusa*, IV edizione. Presentazione di Pippo Gurrieri, Nota di Carlo Levi, Prefazione di Paolo Alatri. Pagg. 168, euro 10.

Richieste: Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa. Ccp n.1025557768.





## Lavoro. La strategia del capitale e le sue conseguenze sociali

# E' la fine dei lavoratori?

Un fortunato libro di un paio di decenni fa preconizzava la fine del lavoro, in seguito alla terza rivoluzione industriale che avrebbe permesso una quasi totale automazione dei processi produttivi. L'autore, Jeremy Rifkin, avvertiva ad ogni modo che l'effetto cascata, e cioè il passaggio automatico ad un altro settore dei lavoratori espulsi per effetto dell'automazione, non avrebbe funzionato in un contesto globalizzato e post-moderno e quindi il risultato sarebbe stato uno straordinario aumento della disoccupazione, in mancanza di soluzioni politiche, quali ad esempio una drastica riduzione dell'orario di lavoro. Il mito della scomparsa del lavoro, grazie alla tecnologia, è comunque un'illusione ottica che genera ambiguità e malintesi. Anche se è innegabile che la tecnologia riduce l'apporto del lavoro umano, saranno sempre uomini a costruire e a far funzionare le macchine, dovranno essere uomini a estrarre minerali utili alla fabbricazione di strumenti, a confezionare abiti, a produrre cibo. Insomma è impossibile, oltre che inutile e dannoso al di là di un certo limite, sostituire del tutto il naturale con l'artificiale.

Tuttavia l'obiettivo fondamentale del capitalismo non è tanto quello di giungere alla fine del lavoro, quanto quello di arrivare alla fine dei lavoratori, nel senso di annullare i lavoratori in quanto classe sociale portatrice di istanze e di progetti di trasformazione sociale. Oggi si può dire che questo processo si avvia a concludersi con successo perché il lavoratore non solo si è nuovamente ridotto ad essere un mero fattore della produzione, un ingranaggio del processo produttivo, ma ne è diventato ideologica-

mente subalterno e complice. Si è oramai inaugurata l'era del lavoratore monade, dell'individuo proiettato nell'universo della competitività e della meritocrazia, assunti come valori e rivendicati persino come processi di emancipazione.

L'automazione quasi completa della grande fabbrica, la continua rivoluzione dei trasporti, la nuova distribuzione del lavoro su scala globale, gli incrementi di produttività (spesso solo apparenti) hanno certamente ridimensionato la forza lavoro, soprattutto nei paesi occidentali, e prodotto di conseguenza una disoccupazione sempre crescente. Tutto questo, se ha garantito una ripresa notevole dei profitti e dell'accumulazione, evidenti nella disparità della distribuzione dei redditi che sta caratterizzando l'ultimo decennio, ha anche creato complicazioni che il capitale prova a gestire a modo suo. Crisi economica, precarietà, paure, insicurezze, guerre e migrazioni sono altrettanti strumenti che in un paradossale e cinico equilibrio hanno fino ad oggi assicurato il successo del capitalismo contemporaneo, che però ha bisogno di forme di governo sempre più autoritarie per potere mantenere la propria egemonia.

Il racconto del capitale ci dice che non solo sono scomparsi i lavoratori, ma è persino scomparso lo sfruttamento, annegato nel mare della servitù volontaria e del razzismo diffuso. Tutto ciò dovrebbe indurci a riflettere sulle ragioni che impediscono l'espressione di un duraturo e fermo conflitto di classe e a tentare di individuare quelle rivendicazioni capaci di rompere l'accerchiamento.

Quello che è venuto meno nella lotta politico-sindacale da qualche decennio è la prospettiva di una tra-



sformazione della società in modo più o meno radicale. L'attività politica o sindacale, concertativa o anche conflittuale, in qualche modo si è limitata a trovare accomodamenti, a rivendicare spesso un maggiore inserimento nei meccanismi del mercato, a richiedere la spartizione dei frutti illusori di un benessere che ha funzionato, quando c'è stato, sempre a discapito di qualcun altro. Le ragioni del venir meno dell'idea della rivoluzione sono molteplici, complesse, profonde, e tuttavia senza la riattivazione di un'utopia del cambiamento che possa farsi senso comune non è possibile sottrarsi alla dittatura del mercato e del profitto, alla distruzione delle guerre, all'abisso della disumanizzazione.

Qualcosa oggi è cambiato, limiti ecologici, ambientali, forse anche antropologici impongono delle scelte forti. Probabilmente l'alternativa potrebbe essere tra la dittatura di un eco fascismo e la liberazione di una ritrovata umani-

tà. Non si può continuare, per fare due esempi non proprio scontati, a richiedere aumenti salariali per partecipare alla fiera del consumo e non si può rivendicare un qualsiasi reddito di cittadinanza inserito nella logica del produttivismo. Anche se è ovvio che rivendicazioni parziali animate da un anelito di cambiamento potrebbero avere effetto dirompente, come è storicamente dimostrato.

Ma attendersi sulla linea di un riformismo asfittico (per giunta in un quadro in cui impera un riformismo al contrario) per tutta quella galassia che comunque si definisce anticapitalista o per quelli che in qualche modo si oppongono alla globalizzazione e finanziarizzazione in atto è fuori tempo massimo. La rivoluzione non è dietro l'angolo, la rivoluzione otto-novecentesca forse non è più proponibile, ma ugualmente occorre incamminarsi nella direzione di un ribaltamento netto di quanto questo mondo squadrano sotto i nostri occhi.

Angelo Barberi

## SINDACALISMO DI BASE. Scioperi & Generali

È diventata ormai abitudine nel mondo variegato del sindacalismo di base, indire scioperi generali che di questo hanno solo il nome. A caratterizzarli è, infatti, la disgregazione tra le stesse sigle sindacali e la frammentazione dei loro aderenti, che, anche nelle occasioni migliori, porterà alla realizzazione di discreti scioperi in qualche realtà produttiva o servizio pubblico, nel totale disinteresse e funzionamento della macchina produttiva generale.

È noto quali difficoltà si incontrino oggi nel promuovere forme di mobilitazioni degne di questo nome e che possano in parte portare a una certa paralisi di un qualche comparto a livello nazionale (quasi sempre ciò avviene in ambito regionale o locale). Ma proprio la consapevolezza di questa difficoltà dovrebbe indurre a maggior saggezza i promotori di tali scioperi generali. Proprio qui sta uno dei maggiori limiti e ostacoli allo sviluppo di un processo di mobilitazione sociale in Italia. Sta nei "generali", in quei vertici che da anni dirigono i sindacati di base, ovvero un arcipelago di sigle fortemente minoritarie, di cui alcune sono più minoritarie di altre, tanto che, in questi casi, più che di generali potremmo parlare di sergenti al comando di scarni drappelli.

I generali, da anni, più che la lotta di classe promuovono la supremazia della propria sigla, gestiscono scissioni e riagggregazioni, sempre in nome dei "lavoratori", sempre definendo "Unione", "Unitaria", ecc. la propria organizzazione, esattamente come fanno la miriade di partiti della galassia marxista, che più si scindono e sono minuscoli più si dicono unitari.

E così anche gli scioperi generali diventano strumento di queste politiche, dove conta più il numero di bandiere sventolate che il numero di fabbriche o scuole rimaste chiuse o di stazioni e aeroporti bloccati.

Non è un caso che a furia di proseguire per questa china suicida si è arrivati oggi ad aver svuotato di contenuto il termine "sciopero genera-

le", che non ha nessun appeal per i lavoratori, salvo i pochi coinvolti più direttamente.

Questo mese di ottobre la situazione si ripete: USB, UNICOBAS e USI (Lazio) hanno indetto uno "sciopero generale" per la difesa dei diritti del lavoro e dello stato sociale, per difendere ed applicare la Costituzione del 1948, per dire basta al governo Renzi e al massacro sociale. Uno sciopero totalmente coinvolto nella campagna per il No al referendum costituzionale, che coinvolge una parte del mondo sindacale di base. La CUB a sua volta ha indetto per il 4 novembre il suo "sciopero generale", in compagnia dell'USI AIT contro le politiche di guerra, l'accordo sulla rappresentanza e l'attacco generale alle condizioni dei lavoratori, dei pensionati, ecc.. La sommatoria di due debolezze non fa una forza, ma fa una grande debolezza; questo però non scoraggia i generali dal perseverare in questa pratica di divisione, coltivazione di orticelli, rispondere a logiche politiche tutte esterne alla condizione di classe.

Il 21 uno sciopero tutto proiettato nelle dinamiche politico-parlamentari italiane, che non a caso precede un No Renzi day che esplicita ancor di più queste intenzioni; il 4 uno sciopero che non ha preso nemmeno in considerazione il fatto che per quella data il comparto dei trasporti è notoriamente sottoposto al periodo di "franchigia" per via delle regolamentazioni applicative della Legge 146/90 e della Legge 83/00 nel settore ferroviario, in quello aereo-aeroportoale, nel trasporto pubblico locale, ed in quello della circolazione e sicurezza autostradale, cioè in quei settori che, in genere - ed in maniera decisiva nelle ultime proclamazioni di scioperi generali - riescono a paralizzare la mobilità nel Paese e a far sco-



prire ai più che era stato proclamato uno sciopero generale da parte del sindacalismo di base. Senza dire che il 4 novembre essendo una festività soppressa, comporterà una doppia trattenuta per chi sciopera.

I generali continuano ad attuare linee politiche affette da cecità pur di conquistare qualche punticino di notorietà, qualche riga in più sui quotidiani e forse raggranellare qualche nuovo iscritto, senza riuscire, invece, a fare uno sforzo per raggiungere accordi o patti, anche minimali, che facciano convergere non dico le piattaforme, ma almeno le date, di questi sempre più fantomatici scioperi generali.

Se oltre venti anni di sindacali-

simo di base in Italia hanno condotto a questo, vuol dire che siamo messi proprio male. E siccome male ci siamo proprio messi, eccome - nonostante le valide e spesso valorose eccezioni sparse per tutto il paese, comprese le sigle in oggetto - vuol dire che occorre muoversi per togliere più potere possibile ai generali e cominciare ad attuare quel "di base" che aveva fatto tanto ben sperare e che ha indotto migliaia di lavoratori a dedicare la loro esistenza alla costruzione di un nuovo fronte di lotta e di resistenza dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati, degli immigrati, dei senza casa, degli inquilini, eccetera, per farla finita con i sindacati statali in mano ai burocrati e ai culi di piombo, attivi solo nel difendere il loro potere, i loro privilegi e il sistema capitalista che gli garantisce molto volentieri in cambio di servizi da pompieri e cani da guardia.

Se oggi non si è in grado di procedere con una ricomposizione - di fatto, non di sigla - del mondo del sindacalismo di base, unito su alcuni obiettivi prioritari che possano ridare dignità agli sfruttati, allora vuol dire che c'è troppo di sbagliato in quel che si è fatto e che vanno intrapresi con urgenza dei seri correttivi. Prima che sia troppo tardi.

Libero Siciliano

## EDIZIONI LA FIACCOLA

**Lorenzo Micheli**, Il maquis dimenticato. La lunga resistenza degli anarchici spagnoli, pagg. 80, euro 10. Collana Biblioteca anarchica n. 12.

**Giorgio Sacchetti**, Carte di gabinetto. Gli anarchici italiani nelle fonti di polizia (1921-1991), pagg.304, euro 20. Seconda edizione. Collana Biblioteca anarchica n. 13.

**Errico Malatesta**, Lo sciopero armato, Il lungo esilio londinese, 1900-1913, saggio introduttivo di Carl Levy, opere complete a cura di Davide Turcato, in coedizione con Zero in Condotta, pagg. 290, euro 25.

**Cristiano Gilardi**, Arte & educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie, pagg. 122, euro 13. Collana Biblioteca libertaria, n. 25

**Orsetta Bellani**, Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti su autonomia e resistenza; con un'intervista a Raúl Zibechi, pagg. 120, euro 13,00. Collana Biblioteca libertaria n. 26.

**Richieste, pagamenti e contributi vanno indirizzati a:** Associazione Culturale Sicilia Punto L, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa. Conto corrente postale n. 1025557768.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40% email: info@sicilialibertaria.it

## AL DI QUA. Dio madre, il gender e un santo sbagliato

Il papa in Georgia, uno di più rigidi luoghi dell'ortodossia autocefala; sensibile all'ambiente e in vena di ruffiano dialogo interreligioso, le spara grosse sulla teoria del gender, che definisce "una guerra mondiale contro la famiglia"; si sbilancia in esempi sui figli costretti a vivere con una coppia litigiosa che va a separarsi (cui la chiesa contrappone la coppia litigiosa che non si separa e continua a litigare a vita...). Poi perfeziona la stiletta attaccando il divorzio come altra minaccia mondiale alla famiglia, e in un impeto di confusione mentale, si lascia scappare che dio è come una mamma, cadendo in pieno nella teoria del gender che prima aveva accusato di essere il male peggiore presente oggi: dio padre, dio madre, dio figlio, in questa confusione di ruoli, vuoi vedere che il tarlo distruttivo ha cominciato a corrodere anche Santa Madre Chiesa?

Un altro dispiacere giunge al Vaticano dalla fedele Polonia, unico stato in Europa assieme all'Irlanda a proibire l'aborto, ovvero a prevederlo solo in casi di stupro, pericolo di vita per la madre o malformazioni accertate del feto entro la venticinquesima settimana. Migliaia e migliaia di donne sono scese in piazza contro il Pis, il partito ultraconservatore Diritto e Giustizia di Jaroslaw Kaczynski e della premier Beata Szydlo, rivendicando il diritto all'aborto e alla padronanza del proprio corpo. Una mobilitazione che ha scelto il colore nero per richiamare l'attenzione sui lutti che gli aborti clandestini provocano in Polonia dalla caduta del regime dittatoriale nel 1990; quel regime, infatti, che schiacciava la libertà sotto il tallone di ferro del militarismo, aveva concesso lavoro, asili e aborto; la democrazia ha dato la libertà, ma nella sua particolare versione di libertà di morire di fame e morire di aborto. Senza dover porsi il problema di scegliere tra due regimi, la popolazione ha dato vita a grandissime mobilitazioni che hanno portato in piazza qualcosa come 6 milioni di polacche e di polacchi contro una ulteriore restrizione della legge. Il regime, fedele alla chiesa e sponsorizzato da sempre dal Vaticano, ha mostrato i muscoli per dare di sé un'immagine di rigidità, ma la determinazione della gente ha sin da subito fatto capire di possedere le gambe per andare avanti; così la nuova legge per una proibizione totale dell'aborto è stata ritirata. Una grande vittoria, soprattutto delle donne.

E quando si prende il gusto a lotare per un diritto, il rischio (per i governanti) è che poi ci si prenda il ghiribizzo di estendere la contestazione e mettere in discussione sistema stesso! Pensate che bello! Papa Francesco è andato quindi nei paesi terremotati del centro Italia; ma non per spiegare che il suo dio era distratto quella notte di agosto; ne è andato a dire che il suo dio è impotente rispetto a queste calamità, e quindi potrebbe benissimo ritirarsi in pensione e scomparire in qualche ospizio per vecchi. No, è andato a "portare la speranza". Cribbio! per portare un po' di speranza ci vuole un papa? La speranza è nella attitudine umana, nell'istinto di sopravvivenza, nell'accettazione delle disgrazie naturali con la consapevolezza che la vita deve continuare; ma è anche nella presa di coscienza delle responsabilità politiche e sociali che sottendono ad ogni calamità, per i mancati interventi su prevenzione e sicurezza, o per l'uso improprio di somme stanziare a quello scopo, come è avvenuto anche in questa occasione, compresi i casi di alcune chiese ristrutturate con i fondi pubblici destinati agli interventi post-terremoto dell'Aquila.

Ma voglio concludere questo appuntamento con una storiella che ci viene dalla Spagna e che riprendiamo da un giornale catalano. Si tratta di un fatto simpatico e sintomatico che ci dimostra, ancora una volta, la non infallibilità papale, anzi, la fallibilità delle religioni.

Per decenni, a Huesca e dintorni, l'immagine di un prete martire, fucilato da alcuni miliziani repubblicani nel villaggio di Sietamo, è stata oggetto di un vero e proprio

culto. Se ne sono pubblicate immagini, calendari. Lo si invocava nelle preghiere. Ma nel 1995 papa Giovanni Paolo II ha fatto ancora un passo avanti e, nel corso di una delle sue infornate di beatificazione di martiri della guerra civile spagnola, ha santificato questo giovane e bel curato che aveva sfidato la morte recando sulla faccia il sorriso di chi sa di trovarsi dalla parte giusta.

Lo scatto fotografico era stato realizzato da Hans Guttman, membro delle Brigate Internazionali e fotografo professionista che in Spagna aveva cambiato il suo nome in Juan Guzman. Il suo problema era che non capiva per niente lo spagnolo e così non sempre si rendeva conto di quello che gli accadeva intorno. Perciò, quando i combattenti repubblicani si impadroniscono del villaggio di Pompenillo, sulla strada di Huesca, Guttman, o Guzman che fosse, come si vedrà, realizza una serie di fotografie: una guardia civile morta, un abitante fatto prigioniero, il curato del villaggio qualche tempo prima di essere fucilato... e molte altre foto che poi identificherà a modo suo.

Alla fine della guerra civile, Guttman lascia la Spagna diretto verso il Messico dove poi vivrà il resto della sua vita. Senza dubbio non saprà mai che il papa ha santificato il martire che lui si era trovato davanti per alcuni istanti. Era già morto di vecchiaia quando mettendo in ordine, post-mortem, le sue carte e i suoi negativi è saltata fuori la sorpresa: il "prete" fucilato della foto non era poi così tanto prete. Guttman s'era sbagliato riferendosi al suo scatto. In realtà questo giovane uomo era un brigatista comunista tedesco.

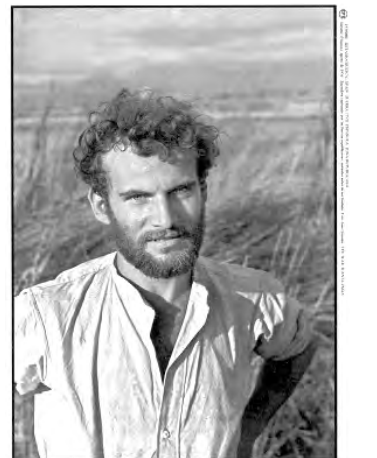
La prova la forniscono altre foto, scattate qualche giorno più tardi, nelle quali questo stesso giovane appare insieme ai suoi compagni con la tipica salopette che indossavano allora i combattenti repubblicani.

Quindi, i bigotti della regione dell'Alta Aragona hanno adorato per decenni le immagini consacrate di un presunto martire che, in quanto comunista e probabilmente miscredente, doveva trovarsi indubbiamente all'inferno. E allora? Lo si può far scendere dalle altezze celesti? Si può rimuovere un santo dal suo posto? Il papa non è forse infallibile, e quindi non può essersi sbagliato nel santificarlo?».

La notizia è stata ripresa da Le blog de Floréal - (13 settembre 2016) che a sua volta l'ha tratta dal quotidiano El Periodico de Catalunya.

Ridendo sotto i baffi, vi saluta il vostro

Fra' Dubbio



Il beato Martin Martinez Pascual

## AVVISO

Il prossimo speciale sarà dedicato al porno

## Calendario anticlericale 2017

È uscito il Calendario di effemeridi anticlericali per l'anno 2017, a cura di Pierino Marazzani, edizioni La Fiaccola. La parte illustrata di quest'anno è dedicata alla vignettistica anticlericale.

Una copia 7 euro.

Richieste a Associazione Culturale Sicilia Punto L, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa, ccp n. 1025557768. Mail: info@sicilialibertaria.it



LIBRI

Indios senza re

**Orsetta Bellani, Indios senza re - Conversazioni con gli zapatisti su autonomia e resistenza, Edizioni La Fiaccola, pp.120, euro 13.** Una parte del ricavato verrà donato alle Giunte di Buon Governo Zapatiste

Ha ragione da vendere Aldo Zanchetta, quando scrive, nella prefazione al libro della giornalista free lance Orsetta Bellani *Indios senza re*, che sugli zapatisti è sceso il silenzio, a livello di media mainstream. Eppure la scintilla della rivolta indigena che il 1 gennaio 1994 apparve sulla scena mondiale è tutt'altro che spenta e, come racconta l'autrice, ogni giorno nelle comunità zapatiste prosegue il percorso di autonomia e resistenza.

*Indios senza re* ha molti pregi. Il primo: si tratta di un libro di facile e agevole lettura, che permette anche a coloro che non conoscono il contesto zapatista di sapersi calare nella realtà del Messico, e del Chiapas in particolare, e comprendere, senza particolari difficoltà, le motivazioni che hanno portato all'avvicinamento dell'Ezln. In secondo luogo, grazie alle numerose fonti citate e alla capacità di Orsetta di narrare non solo il presente, con il taglio dei migliori reportage giornalistici sul campo, ma anche il passato, grazie ad un dettagliato racconto della storia del sudest messicano, dall'epoca dei conquistadores ai giorni nostri, si percepisce ancora meglio il sistema di sfruttamento e oppressione di cui sono state vittime le comunità indigene. Ad esempio, San Cristóbal de las Casas, la città simbolo della rivoluzione zapatista, il cui palazzo municipale fu occupato dall'Ezln il 1 gennaio 1994, è definita come "città vampiro". Il perché di questa di questa poco lusinghiera definizione è presto spiegato: "vive del sangue e dello sfruttamento dei nativi". Di conseguenza, non è casuale che proprio in Chiapas, e in particolare a San Cristóbal de las Casas, ci fosse terreno fertile per l'insurrezione indigena, poiché, proprio nella città simbolo dello zapatismo, osserva Orsetta Bellani, la discriminazione era stabilita per legge: "Ai nativi era proibito camminare nella piazza principale, andare per strada di notte e dovevano scendere dal marciapiede se si imbattevano in un meticcio".

Durante la sua permanenza in Chiapas, l'autrice ha avuto la possibilità di parlare con molte persone, dai simpatizzanti della lotta zapatista alle persone che fanno parte della base d'appoggio dell'Ezln. *Indios senza re* ha il merito di raccontare il percorso di resistenza zapatista a prescindere da Marcos. Certo, il subcomandante ha avuto ed ha tuttora un ruolo fondamentale (oggi nelle vesti di Galeano) nel saper guidare la rivoluzione indigena che però si caratterizza per i suoi tratti libertari. Del resto, proprio Marcos, fin dall'inizio, aveva messo in guardia la stessa sinistra rivoluzionaria dal culto dell'individuo, "non più necessario in un movimento che crede nel potere dal basso e nel comandare ubbidendo, e la cui dirigenza non è più meticcica ma indigena". Orsetta evidenzia le difficoltà quotidiane del cammino rivoluzionario: dall'oppressione femminile in quanto donne, indigene e povere, da cui è comunque scaturita la Legge rivoluzionaria delle donne e l'introduzione della questione di genere nelle assemblee zapatiste (resistere all'interno della resistenza, osserva

l'autrice), alle difficoltà che si trovano a dover affrontare ogni giorno non solo le Giunte di Buon Governo Zapatiste, ma anche i loro interlocutori. *Indios senza re* è un libro che è fatto di persone e che racconta il quotidiano, senza aver paura di esprimere, talvolta, le perplessità per le modalità di procedere che per noi occidentali, inizialmente, possono sembrare difficili da comprendere. Ad esempio, donazioni e proposte di progetti nei territori zapatisti devono passare necessariamente dal vaglio della Giunta di Buon Governo. Quest'ultima si riunisce con i rappresentanti dei municipi i quali, a loro volta, ne discuteranno con le basi d'appoggio zapatiste, quindi, come talvolta è accaduto anche ad associazioni solidali con la lotta zapatista, non è possibile imporre loro un determinato progetto. Ad esempio, se una comunità ha bisogno di una biblioteca e le viene imposto dall'alto un altro tipo di progetto, può darsi che quest'ultimo venga respinto al mittente. In questo senso, l'autonomia zapatista è reale ed effettiva e, al tempo stesso, le comunità rifiutano i programmi governativi assistenzialisti, ritenuti a buon diritto parte della strategia di controinsurrezione perché finiscono per allontanare i beneficiari dalla resistenza. Gli zapatisti sono coscienti che il loro percorso verso l'autonomia è fatto anche di errori e battute d'arresto, ma questo è il loro modo di operare, quello che ha aperto la strada ai forum sociali e alle prime proteste anticapitaliste.

A questo proposito, l'autrice sottolinea lo sconcerto degli spagnoli, già a partire dal XVI secolo, in merito alla democrazia comunitaria degli indigeni mesoamericani e cita un passo di Eduardo Galeano che, nella sua opera *Specchi*, scrive: "I nuovi signori erano sconcertati: questi indios senza re avevano perso l'abitudine a ubbidire. Frate Tomás de la Torre raccontava, nel 1545, che i tzotziles di Zinacantan mettevano uno a dirigere la guerra e, quando non lo faceva bene, lo toglievano e ci mettevano un altro. In tempo di guerra o di pace, la comunità sceglieva come autorità la persona che, fra tutte, sapeva ascoltare meglio". Questo è il principio che gli zapatisti osservano anche oggi e, come sottolinea Raúl Zibechi, giornalista e notevole conoscitore dei movimenti sociali latinoamericani intervistato da Orsetta Bellani, "le comunità zapatiste sono pratiche in divenire". E allora, per tornare alla prefazione di Aldo Zanchetta, è proprio da queste basi che nasce quella rivoluzione culturale e sociale conosciuta con il nome di "zapatismo". Gli zapatisti sono più vivi che mai. ■

David Lifodi

da: www.peacelink.it



NOI. Sottoscrizione nazionale per la Biblioteca Franco Leggio. Un appello ai testimoni.

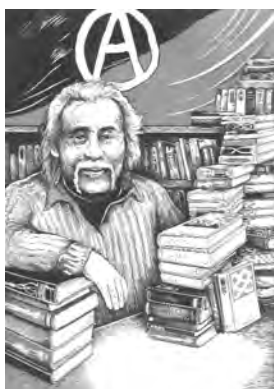
Cerchiamo compagni per intervistarli sui loro rapporti con Franco, su episodi particolari vissuti assieme, raccogliendo così testimonianze che possano riportare alla luce vicende storiche e politiche destinate, altrimenti, all'oblio.

Chiunque fosse in grado di darci una mano può contattare la redazione. Le interviste confluiranno in un fondo che verrà conservato presso la Biblioteca, e in parte potranno essere utilizzate per un documentario che abbiamo intenzione di preparare.

Intanto ringraziamo coloro che ci

hanno scritto e inviato loro ricordi e testimonianze.

Abbiamo stampato la cartolina riprodotta sopra, a sostegno della campagna per la Biblioteca Franco Leggio. Una copia verrà inviata a quanti sottoscriveranno o invieranno contributi di altri tipo.



Musica. Roberta Gulisano, "Piena Di(s)grazia" (2016) Nove piccole bestemmie

Santa Anarchia, Madre di Grazia: prega per noi disertori, adesso e nell'ora dei ferri corti." Parlare di un disco che inizia con parole come queste comporta sicuramente dei rischi. Se poi in un video di Roberta Gulisano, l'autrice e cantante di questi versi, appare il qui presente giornale, la situazione si fa complicata e il rischio della recensione preventiva è in agguato.

Roberta, incontra a Ragusa durante un suo concerto per la presentazione dell'ultima edizione di "Una donna di Ragusa" di Maria Occhipinti per le edizioni La Fiaccola, spiega così i motivi di questa scelta: "A Sicilia libertaria siamo abbonati da tempi non sospetti. Orazio Sturniolo l'autore dei video, e non solo - 'al mio fianco, il mio fianco' dice di lui Roberta - ha messo il giornale in altre clip, oltre alla mia: Sergio Pennavaria, Mimi Sterrantino... Penso che si possano, si debbano veicolare le proprie idee con la musica, e una copia di Sicilia libertaria inserita in un video può servire anche a questo." Speriamo, aggiungiamo con lo scetticismo dei quasi 1.700 euro di deficit che come giornale abbiamo sul groppone.

Eppure, nonostante queste premesse che incitano, appunto, alla recensione preventiva, va detto con obiettività: "Piena Di(s)grazia", il secondo lavoro di Roberta Gulisano, cantante, musicista e autrice ennese, è un disco appassionato. Sin dalle note sul booklet: "Per l'ispirazione, grazie all'Indecenza, il Soprano, la Tirannia tinta di Libertà, la Rabbia, la Morte Buttana, sempre pronta a scegliere per te, la Madonna, simbolo mistico in cui converge tutta la mia sincretica incoerenza." E, va detto, è anche un disco dove la politica, l'impegno sono vissuti e raccontati con parole ricche di poesia; un lavoro debitore nella scrittura dei testi, nelle ballate, alla lezione della musica popolare.

"Io ho fatto per tanti anni musica popolare, l'ho studiata, me ne sono appassionata. Ho studiato composizione, canto. Il lavoro di Cesare Basile come produttore artistico è stato, anche, quello di rimuovere questa mia impostazione. Averlo come produttore artistico di questo

mio lavoro è stata per me una grande tappa, una scelta importante, un grande onore. Cesare ha saputo interpretare i sentimenti e vestirli con l'abito giusto. Togliendo e togliendo."

Il risultato è un cd dove l'interpretazione è concentrata, essenziale e le canzoni sono suonate con attenzione e cura, evitando il superfluo, fuori dai cliché folkloristici o cantautorali; e arrangiate scegliendo di allargare lo spettro sonoro del disco, accoppiando ai tradizionali strumenti elettrici dell'altro: toy piano, cigarbox, dulcimer, piccole percussioni, organetto.

Tra le altre cose, nel suo book Roberta cita un premio SIAE per il miglior testo da lei vinto nel 2010. Inevitabile chiederle cosa ne pensi, che posizione abbia su diritto d'autore e società di pescecani vari. "Nel 2010, mi sono iscritta alla SIAE e penso che sia una cosa ancora da sistemare. Io ci sto ancora riflettendo su questa cosa, non so cosa sia più giusto da fare."

Chissà, magari una chiacchierata di Roberta con il suo produttore artistico potrebbe rivelarsi interessante, a tale proposito. Cesare Basile questi dubbi li ha già risolti nel modo migliore: rifiutando di ritirare il premio Tenco, del quale la SIAE è una parte importante, e non delegando la SIAE alla tutela dei suoi brani.

Anche se delle "nove piccole bestemmie" che compongono questo disco solo due sono in dialetto, è inevitabile fare con la Gulisano un discorso sulla Sicilia, sui troppi luoghi comuni che imprigionano questa terra e dei quali molti artisti - non solo musicisti - si nutrono. Recinti, cose con le quali imbellettarsi, il folk da cartolina, il trallallero, il vittimismo. Qualche scialle nero di troppo, specialmente nella scena folk. "Vendono qualcosa che non esiste" dice Roberta. "L'esperimento musicale ci sta tutto, ma la musica ha un ruolo sociale e se si scade nello stucchevole qualche domanda occorre farcela. Bisognerebbe, invece, prendere la tradizione della propria terra e farla diventare qualcosa di proprio, spogliandola dagli orpelli."

Esemplare, a tale proposito, la ri-

Roberta Gulisano PIENA DI(S)GRAZIA



lettura di "Vitti una crozza" che la Gulisano fa durante il suo concerto. Nell'introduzione al brano ne spiega l'origine, le incrostazioni, le distorsioni che hanno trasformato questo canto di minatori in un carillon per carrettini siciliani. L'esecuzione è esemplare, scarna, emozionante e abolisce, con somma gioia dello scrivente e dei minatori di Favara tutti, il trallallero imposto all'originale da motivi puramente cinematografici e commerciali.

"Questo è un disco cattivo: da strafottente sono passata a fottermene parecchio. Dentro c'è anche tutto quello che ho assimilato: io, ad esempio, ho divorato De André. Ma le etichette non mi appartengono molto. Io racconto storie" dice Roberta.

Migranti, MUOS, briganti, alie-

nazione, povertà, anarchia: sono questi i fatti che lei narra. Un esempio, tra gli altri, è "Padre, il MUOSTRO!" brano che chiude questo disco, solo voce e armonium, quasi una preghiera laica: "Venga lo sdegno, sia forte la comunità [...] Del nostro orgoglio/riempi la mano/e rimetti a noi il sangue nelle vene."

Alla fine di questa conversazione Roberta Gulisano, rispondendo a una mia domanda che puzzava di zolfo sui versi citati all'inizio, alza la posta: "Santa Anarchia, Madre di Grazia... Penso che ci sia una necessaria urgenza di religiosità anarchica. Una preghiera per il risveglio della libertà. Che non si vengera più, che è stata delegata."

E' stato proprio un bel concerto, quello di stasera.

Aldo Migliorisi

I 40 ANNI DI SICILIA LIBERTARIA

Il prossimo mese di gennaio Sicilia libertaria compie 40 anni. Infatti il primo numero è uscito (ciclostilato) nel gennaio del 1977. Recava in copertina una A cerchiata incinta di una Trinacria.

40 anni è una scadenza - ed anche un record - che vorremmo non passasse inosservata. Dedicheremo le ultime due pagine "speciali" del primo numero del 2017 a questo avvenimento; ma non saremo autoreferenziali; chiederemo a dei compagni

esterni di scrivere di noi, criticamente e sinceramente.

Un fine settimana di gennaio stiamo progettando un appuntamento a Ragusa per festeggiare assieme, redattori e lettori. I compagni dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani stanno preparando una mostra sul giornalismo anarchico in Sicilia e ci sarà di che bere e mangiare. Chiediamo ad artisti (musicisti, poeti, pittori, attori...) di portare il loro contributo. ■

Una serata per il decimo anniversario della scomparsa di Franco Leggio

Il prossimo 15 dicembre saranno dieci anni dalla scomparsa del compagno Franco Leggio.

Il 16 dicembre al Centro Servizi Culturali di Ragusa, in via Diaz 56, il Gruppo anarchico di Ragusa organizza una serata commemorativa, un'occasione per ritrovarci tra compagni vecchi e nuovi per ricordare la figura di Franco, e, nel caso dei più giovani, anche per scoprirla.

Una relazione, accompagnata dalla proiezione di documenti, ri-



percorrerà le vicende storiche che hanno visto Franco protagonista; verranno ricordate la lunga attività svolta da nella sua città, dalle miniere al "Non si parte", dalla propaganda allo scontro con una magistratura gretta e fascistoide, al risveglio dei giovani sul finire degli anni sessanta, alla lunga stagione del post-sessantotto, ai missili a Comiso, ecc. ma anche il contributo di idee e di lotte di Franco speso sul piano nazionale e internazionale, la sua lun-

ga attività di editore, le sue vicende giudiziarie legate a campagne nazionali come quella per la liberazione di Giovanni Marini o all'impegno con le edizioni La Fiaccola.

Al termine verranno proiettati alcuni filmati inediti di Franco e frammenti dei funerali. Seguiranno interventi del pubblico per ricordare il compagno, quindi la cena sociale con un brindisi in suo onore.

La serata si concluderà con il concerto di Cesare Basile. ■

WEB. Dalla CIA con candore

Insistete perché tutto venga fatto attraverso canali appositamente predisposti. Non permettete mai che si utilizzino modalità dirette al fine di assumere decisioni. Fate discorsi. Parlate il più spesso possibile e portatela per le lunghe. Illustrate i vostri punti di vista con lunghi aneddoti ed esperienze personali. Rinviateli tutti gli argomenti a comitati per ulteriori studi e considerazioni. Fate in modo che i comitati siano costituiti dal maggior numero di persone, mai meno di cinque. Tirate fuori, quanto più vi è possibile, argomenti irrilevanti. Discutete sul preciso testo delle comunicazioni, sui dettagli, sulle risoluzioni. Fate riferimento a questioni già decise e cercate di riaprire la discussione sulla loro opportunità. Invocate "prudenza". Siate «ragionevoli» e spingete i vostri interlocutori ad esserlo, sostenendo che la fretta, in seguito, potrebbe causare inconvenienti o difficoltà."

Queste raccomandazioni sembrano estrapolate da un manuale per l'uso della democrazia rappresentativa ad uso di parlamentari novellini. Sono tratte in realtà, da "Simple Sabotage Field Manual", un manuale pubblicato nel 1944

dall'Office of strategic Services, dal 1947 più noto sotto il nome di CIA. Diretto alla popolazione civile ostile a nazisti e collaborazionisti, spiega in maniera semplice e chiara come sabotare con piccole azioni quotidiane, sul campo, un'organizzazione sociale efficiente. La forma tipica dell'organizzazione attuale occidentale, basata sulla relazione tra politica e burocrazia, equivale di fatto, stando alla CIA, a un modello sabotato, incapace di funzionare. E l'intelligence della Central Investigation Agency, con l'immensa esperienza di interventi criminali, di tutti i tipi, accumulata a tutte le latitudini, sa bene cosa dice.

Il manuale, dopo essere stato desecretato nel 2012, è possibile scaricarlo dal sito ufficiale https://www.cia.gov/index.html. Con una grafica semplice ed intuitiva, friendly come si dice adesso, il sito si propone di sdoganare l'aura di mistero che ha sempre avvolto questa sigla. Chi cerca lavoro come spia troverà chiare modalità di reclutamento tenendo conto che "La CIA offre eccitanti opportunità di carriera e un ambiente dinamico. Noi siamo alla testa degli eventi che cambiano il mondo nel momento in

cui avvengono. Quindi lavorare qui non è solo un lavoro, ma è un modo di pensare ed è uno stile di vita". Interessanti quanto trasparenti le informazioni su scatti di anzianità, permessi per malattia e per la cura dei bambini. Vi si apprende che si può andare in pensione a partire dai 50 anni, con almeno 20 anni di servizio. Non mancano pagine dedicate alle pari opportunità e alla lotta della CIA contro ogni forma di discriminazione LGBT tra i dipendenti. La sezione per gli studenti propone corsi di formazione per diplomati e laureati con tanto di programmi e di borse di studio e, per finire, c'è addirittura una zona bambini, dall'età prescolare alle elementari.

La biblioteca propone una gran mole di materiali, documenti, studi, filmati, ma, per rimanere fedele all'interfaccia amichevole, la carta più accattivante è quella di una sorta di enciclopedia mondiale degli stati, The World Factbook, aggiornata con dati di ogni natura, statistiche economiche e demografiche, carte geografiche e inni nazionali. Il sito è disponibile in otto lingue, italiano escluso. Se si supera la fase del ribrezzo e del raccapriccio, espressioni che in un anarchico rimangono

pur sempre comprensibili, una visita a questo sito è utile. Permette di constatare la capacità mimetica del potere di riuscire a banalizzare il male, di normalizzare pratiche come colpi di stato, omicidi e torture sotto le spoglie di una tecnica asettica e incolpevole, finalizzata a non meglio precisate esigenze di sicurezza nazionale. La morale è quella di conoscere il nemico, di intuirne le capacità di ambientazione e di infiltrazione. E di queste ultime, purtroppo, abbiamo intense, diffuse e secolari esperienze. ■

Squart

Controllate la vostra scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo che trovate attaccata sulla busta, in alto a destra sono riportati il mese e l'anno di scadenza di ogni abbonamento, affinché possiate regolarli e rinnovarli puntualmente.

Gli abbonati in ritardo sono pregati di regolarizzarsi; date le nostre scarse finanze non potremo spedirgli il giornale ancora a lungo.

Grazie



# Cinema. "Julietta" (2016) di Pedro Almodóvar L'autunno delle lacrime finte

Il cinema, quando muore di cinema, inventa l'amore... non l'amour fou di Jean Vigo (*L'Atlante*), ma quello patinato di *Julietta* confezionato da Pedro Almodóvar... simpatico regista che alterna schifezze memorabili a cospicue in odore di trasgressione, ma non tanto da evitare il consenso del botteghino. I geni riconosciuti sono sempre un po' ridicoli... passano dal talento agli affari in modo spregiudicato e sono bravi nell'uno come negli altri (Picasso è un precursore nel mercanteggiare dell'arte)... le loro opere sono depositate nei caveau delle banche e le copie duplicate per i centri commerciali ad uso dei poveri di spirito. Il furore bacchico dell'arte è da un'altra parte.

La trama di *Julietta* come la descrive wikipedia: "*Julietta sta per partire per il Portogallo con Lorenzo, il suo attuale compagno, quando incontra per strada Beatriz, una vecchia amica di sua figlia Antía, della quale non ha notizie da quando quest'ultima ha compiuto 18 anni. Beatriz non è al corrente di questo allontanamento e le racconta di un loro recente incontro, dicendole che nel frattempo Antía è diventata madre. Aveva dopo tanto tempo notizie della figlia perduta fa ripiombare Julieta in una depressione che aveva appena iniziato a superare. Annulla la partenza, abbandona Lorenzo e inizia a scrivere su un quaderno tutto ciò che non è mai riuscita a raccontare ad Antía.*"

Attraverso i suoi ricordi, che man mano prendono forma, la protagonista inizia a descrivere l'incontro casuale con il pescatore Xoan, del quale si innamora, ricostruendo tutti gli eventi legati alla nascita e alla crescita della propria figlia. La tragica morte di Xoan, padre di Antía, segnerà drammaticamente la vita delle due donne". Bello, secco, austero. Un Almodóvar in stato di grazia, sembra. Vero niente.

Il soggetto di *Julietta* è l'intreccio di tre racconti di Alice Munro,

*Fatalità, Fra poco e Silenzio*, maestra del racconto breve contemporaneo (Premio Nobel 2013)... la fonte è autorevole, tuttavia la Munro non sembra iscriversi tra gli scrittori viscerali, scomodi o eretici del nostro tempo. Almodóvar si barcamena tra il melodramma e la tragedia... il destino gioca le sue carte ma "vivere e cessare di vivere sono soluzioni immaginarie. L'esistenza è altrove", André Breton, diceva. L'esteta corre sempre dietro alla sua ombra.

Emma Suárez è Julieta-madre, Adriana Ugarte, Julieta-giovane. Il viso invecchiato della Suárez dà a Julieta una visione della depressione fin troppo intima, un po' teatrale, opposta alla giovane impetuosa che non vede da molti anni. L'incontro casuale con Beatriz (Michelle Jenner), un'amica di sua figlia Antía-adolescente (Bianca Parés), poco surreale e molto naturalistico, la fa cadere in una solitudine profonda e inizia a scrivere su un quaderno tutta la sua vita (che non ha mai raccontato alla figlia). Julieta rinuncia a partire per il Portogallo e lascia il compagno, Lorenzo (Dario Grandinetti)... che staziona nel film come fosse in un altro film, magari un thriller di Dario Argento che di bello ha solo the end.

Nel diario intimo Julieta descrive l'incontro d'amore con il pescatore Xoan (Daniel Grao), la nascita e la crescita di Antía, e la morte di Xoan nel Mediterraneo che segnerà fortemente la vita delle due donne (Antía imputa la morte del padre alle inadeguatezze della madre). Julieta viene a sapere che Antía ha tre bambini e vive nei pressi del lago di Como... nel quaderno ricorda i rapporti difficili con la propria famiglia (la madre malata, il padre che si lega a una collaboratrice marocchina), Antía che scompare senza dare nessuna spiegazione... anche lei come la madre non troveranno scampo che nel dolore di vivere di due perfette sconosciute.

La fotografia di Jean-Claude Lar-

rier è la cosa migliore del film, i rossi, i verdi, i blu accendono la curiosità figurativa e accarezzati dalla musica di Alberto Iglesias corredano l'interpretazione apostolica abituale delle donne di Almodóvar in un santuario degli amori perduti... il montaggio di José Salcedo è limitato alle giunte delle molte inquadrature fisse del regista e appesantisce non poco la lettura del film. Gli attori si muovono nelle pieghe dell'ordinario tra lo scontato e il superficiale... ciò che scorre sullo schermo non è un "delicato equilibrio" né una "sonata per donne sole" in forma di cinema, ma una sorta eclissata del dolore che si rovescia nell'autunno delle lacrime finte. Il consenso non poteva mancare.

Almodóvar cerca di commuovere e sommuovere le coscienze di un pubblico avvezzo alla salvezza di tutti i peccati, senza avere l'autorialità creativa/eversiva di Rainer Werner Fassbinder, Ingmar Bergman o Douglas Sirk... e molto del suo cinema si colloca nel miracolismo salvifico alla Steven Spielberg... non è estraneo nemmeno alle lacrime proletarie catto-comuniste di Raffaello Matarazzo nella trilogia *Catene* (1949), *Tormento* (1950) e *I figli di nessuno* (1951)... poiché l'utopia deve realizzarsi nella strada e non al cinema; al crepuscolo degli idoli preferiamo i dannati della terra che insorgono per veder riconosciuti i propri diritti o i propri sogni.

Il cinema dell'apparenza di Almodóvar, senza troppo darla a vedere, si accosta con un certo fatalismo all'odore dei poveri... il pubblico piange davanti al buon profumo del Cristo protettore senza un filo di vergogna e dà ragione alla sua edificazione trascolorata della vita quotidiana. Il diavolo fornisce il pretesto per godimenti (o cadute) concreti, dio è solo un impostore da quattro soldi e sembra aleggiare impudico tra le guardabchiere di un'operetta d'altri tempi... i "maestri" hanno bisogno di riconoscimenti economici per elevarsi dalla mediocrità. Il de-

stino è nelle nostre mani, ciò che realmente vissuto deve essere in qualche modo anche vero, niente è sacro, tutto si può abbattere.

I film-rappresentazioni di Almodóvar sembrano perseguire la verità-intima, nella realtà ciò che scivola sullo schermo è l'illusione della realtà o il suo marciotio... al cinema, come nella vita, la creazione dionisiaca del reale spaventa e per meglio scongiurare le paure gli uomini si sono inventati dio, le ideologie, i miti, i bisogni e la civiltà dello spettacolo... Almodóvar, sin dalle origini, ha intercalato i moti del desiderio con le leggi e i codici che lo negano... la follia, la diversità, l'ebbrezza, la sregolatezza che ha dispensato in tutti i suoi film eseguono una partitura melodrammatica dove la trasgressione è sempre più ordinata e in conformità con le morali vigenti. In fondo in fondo i suoi film non sono che dei musical gravidi di un cattivo edonismo, buono per tutte le stagioni del consenso.

Le passioni c'entrano poco nelle storie di Almodóvar e nemmeno, a ben vedere, le donne sono così ben trattate quanto scrivono i velinari della critica servile... gli artisti non rivestono le idee se non con gli abiti che gli appartengono e anche le tematiche omosessuali che circolano nei suoi film restano ben chiuse all'interno della buona educazione... tutti i personag-



gi di Almodóvar sono espansivi, compassionevoli, buoni, liberi, nobili... anche i più poveri sono investiti di dignità inconsapevole... i cattivi e i morti sono avulsi dalla pelle del reale e l'ordine o la solitudine sono sempre al fondo della gerarchizzazione dei piaceri. ■

Pino Bertelli

**SPAGNA  
1936/2016  
OFFERTA LIBRI  
EDIZIONI LA  
FIACCOLA AL  
50% E... OLTRE**



In occasione dell'80° della rivoluzione spagnola, le edizioni La Fiaccola offrono tutti i titoli del proprio catalogo dedicati alle vicende spagnole, con lo sconto del 50%.

L'offerta è valida anche per la richiesta di un singolo testo. Chi invece richiede tutti i titoli in elenco potrà usufruire di un ulteriore sconto del 10% (per un totale di euro 42,40 anziché 106,00).

Le spese di spedizione sono a nostro carico (eccetto contrassegni e raccomandate).

L'offerta è valida per tutto il 2016.

Di seguito i titoli disponibili:

- **Octavio Alberola**, Appunti critici sul movimento libertario spagnolo e la CNT, pagg. 88, euro 4,00.

- **Cipriano Mera**, Rivoluzione armata in Spagna. Memorie di un anarcosindacalista, pagg. 496, euro 20,00 (fino a esaurimento copie)

- **Antonio Tellez**, Sabatè. La guerriglia urbana in Spagna (1945-1960). pagg. 312+XVI, euro 20,00.

- **Lorenzo Micheli**, Los Olvidados. Di anarchici e di anarchia. Fatti e storie che ci riguardano, pagg. 78, euro 10,00.

- **Lorenzo Micheli**, Il Maquis dimenticato. La lunga resistenza degli anarchici spagnoli, pagg. 80, euro 10,00.

- **Abel Paz**, Durruti e la rivoluzione spagnola, con allegato mil DVD Diego (40', sottotitoli in italiano), pagg. 655, euro 20,00.

- **Antonio Orlando-Angelo Pagliaro**, Chico il professore. Vita e morte di Francescaco Barbieri, l'anarchico dei due mondi, pagg. 351, euro 22,00.

Inviare le richieste direttamente via mail a: info@sicilioliberalitaria.it oppure telefonando al n. 340 3753421.

Si possono utilizzare i numeri di conto corrente del giornale riportati nella colonna a fianco.

Natale Musarra

Storia. Alcune notizie sulla formazione politica dell'anarchico

## Andrea Salsedo da Pantelleria

Riflettori si sono riacciati di recente sulla vicenda umana di Andrea Salsedo, propagandista anarchico, noto come il "Pino Pirelli" di Sicilia per essere stato defenestrato dalla polizia americana, il 3 maggio 1920, durante la caccia all'anarchico scatenata dal presidente Wilson e sfociata nell'uccisione sulla sedia elettrica di Sacco e Vanzetti. Sono annunciati in uscita un film, una biografia (prodotta da Giuseppe Galzerano), tesi di laurea e articoli commemorativi. Ritengo perciò utile fornire alcune notizie sul periodo più oscuro della vita di Salsedo, quello della sua iniziazione anarchica.

Discendente da una nobile famiglia pantese, protagonista delle vicende politico-amministrative dell'isola fin dalla metà del '700, Andrea Salsedo entra in contatto poco più che quindicenne (era nato il 21 settembre 1881) con l'ambiente dei coatti politici spediti nell'isola a seguito delle leggi crispine del 1894. Ha così il raro privilegio di osservare da vicino un fenomeno nascente, il crearsi di quella comunità, dapprima fisica poi virtuale, che plasmata dalla fisionomia dell'anarchismo di lingua italiana fino al secondo dopoguerra. Nata nei luoghi del domicilio coatto, rafforzata nell'emigrazione forzata all'estero, collante del movimento ricostituitosi nel primo ventennio del '900, la comunità degli anarchici italiani si rinnoverà poi in epoca fascista al confino e nell'esilio. Il domicilio coatto, coinvolgendo la stragrande maggioranza degli anarchici attivi alla fine dell'Ottocento, permetteva la conoscenza diretta tra militanti delle varie zone d'Italia, la condivisione degli stessi problemi materiali e teorici, una prima unificazione tra le tendenze, e soprattutto la formazione di una sociabilità anarchica avente allo stesso tempo carattere identitario e utopistico/sperimentale.

A questa comunità originaria ap-



partengono Luigi Galleani e il poeta Virgilio Mazzoni, ai quali si deve l'impianto della "scuola libera", un esperimento educativo "comunista" nato a Tremiti, primo luogo di concentramento dei coatti anarchici, e trasferito a Pantelleria, in contrada Velcimursà, dove, alla fine del 1896, entrambi le conferiscono un carattere eminentemente popolare: nella scuola autogestita si insegnano per pochi soldi non solo cultura politica, ma cultura generale, sociologia, scienze in funzione anticlericale, lingua inglese e francese. Perciò essa attira parecchi giovani panteschi, poveri ma anche possidenti e ribelli, come Andrea Salsedo, e coatti comuni affamati di sapere, alcuni dei quali (è il caso di Ottavio Nannoli) non tarderanno a convertirsi all'anarchismo.

Salsedo aderisce però, inizialmente, alla neonata sezione socialista di Pantelleria, che nell'ottobre del 1897 si trasforma in comitato contro il domicilio coatto, animata da Vincenzo Lo Pinto Valenza, Giovanbattista Farina, Giuseppe Siracusa, Salvatore Pinna, Giuseppe Pavia e G.B. Salsedo (questi ultimi due cugino e fratello di Andrea Salsedo). Da socialista egli fa probabilmente le sue

prime prove giornalistiche, scrivendo sotto pseudonimo (Licinio o Vilpizo) sulla "Battaglia" di Palermo e, a partire dal gennaio 1898, sul "Diritto alla Vita" di Marsala. Nel maggio 1900 il partito socialista pantese, capitanato da Lo Pinto Valenza e dal prof. Giuseppe D'Ancona, organizza una folta dimostrazione contro il Municipio. Il mese successivo, una corrispondenza da Pantelleria apparsa sull'"Agitazione" di Roma informa dell'adesione all'anarchismo di alcuni giovani del luogo. A questo primo gruppetto, nel quale militano i due Salsedo, Achille Longhi, Bernardo Rallo, Nunzio Valenza e Salvatore Farina, se ne aggiungerà un secondo, nel 1908, animato da Giacomo Belvisi, dal napoletano Vincenzo Palmarella (sua una Dichiarazione antimilitarista sul "Risveglio" di Messina del 1908: si trova ancora sull'isola nel 1920), da Giuseppe Costantino de' Catalani, Giuseppe D'Angelo, Augusto Sanguinelli, Giuseppe Casano, Giuseppe Pincola e soprattutto dal romano Serafino Pallocca.

Del primo gruppo anarchico, Salsedo, che talvolta usa lo pseudonimo Loris, diventa il corrispondente ("Agitazione" ottobre 1900, "Avvenire Sociale" giugno 1900, agosto, settembre e ottobre 1901, ottobre 1902, aprile 1903 - comunicato in cui chiarisce di non essere un coatto -; "Grido della Folla" novembre 1903). L'11 novembre 1900 subisce un primo processo, senza conseguenze, per una corrispondenza pubblicata su "L'Avvenire Sociale" di Messina. Nel n. 36 del 4 settembre 1901 dello stesso giornale appare questa sua Dichiarazione: "Carissimi compagni, Vissuto sin dai primi anni fra gente che mai ha saputo levare un grido di protesta, tra affaristi e tornacontisti, avevo paura degli anarchici perché me li avevano dipinti sanguinari e

delinquenti. In me avea posto le sue radici la falsa educazione dell'odierna società. Ma quando, in occasione delle leggi eccezionali, hanno qui deportato molti anarchici, ebbi agio di conoscerli e praticarli. Come, dissi tra me, gli assassini, i delinquenti, sono così buoni, così onesti, così altruisti? Ed allora sentii potente il bisogno di leggere senza pregiudizi e passioni il gran libro della vita e meravigliato come questa gente strappata all'affetto dei propri cari fosse così malmenata e lanciata nell'esilio, pensai... e divenni anarchico. Or tale essendo, sarò sempre disposto a sacrificare tutto alla causa dell'anarchia sfidando le paterne carezze di tutti i governi. Pantelleria, 27 agosto 1901 - Vostro e dell'Anarchia Andrea Salsedo".

Collaboratore del periodico "La Falange" di Marsala-Mazara, viene incriminato per l'articolo Chiesa, Stato, Ateismo, Anarchia, apparso sul n. 3 del 16 gennaio 1904, insieme al direttore del giornale Vito Pipitone. Nell'interrogatorio, subito il 4 febbraio 1904 e conservato nel fascicolo processuale presso l'AS Trapani (Processi penali, b. 906), si legge: "In quell'articolo dimostravo che l'origine della chiesa o meglio delle varie religioni e dello stato sia illegittima, per venire alla conseguenza che l'ateismo sia il prodotto del pensiero che ha saputo discutere e poscia abbracciare il materialismo, e che un anarchico deve essere ateo". Rinvii a giudizio, gli imputati saranno difesi gratuitamente, con grande oratoria, dall'avvocato anarchico marsalese Giovan Vito Grignani, che il 28 novembre 1904 ne otterrà l'assoluzione. Nel frattempo però Salsedo aveva preso il largo per Tunisi, prima tappa di un lungo giro che doveva portarlo negli Stati Uniti e ad un nuovo tornante della sua vita. ■

## Agenda

### Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, via Mario Leggio, piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.

## Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasciliana.noblogs.org/ La Cassa Federale è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: Catania: tel. 347 1334520 - Messina: via Palmento 3 - Tipoldo - Ragusa: via Garibaldi 2 A - Siracusa: 340 3753421, Palermo: 333 9969241; Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani (scrivere al recapito FAS)

## Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa: 3.047,70  
Zaffuto (Grotte) 7,60.  
In cassa: 3.055,30

## Rendiconto

### ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 51,00, gruppo 12,70, redazione 16,35 - PALERMO Rampolla 20. Totale 101,05. Abbonamenti: NAPOLI a/m Campania, Centro Studi Libertari "L. Michel" 100,00 - DOLCEACQUA L'Insurreale (2 abb.) 40,00. Abb. Pdf: AREZZO Bianchi 10. Abb. sostenitori: MONTEMARCIANO Pieralisi 30. Totale 180,00.

Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5,00 - SESTO S. GIOVANNI D'Alessandro 50,00. Totale 55,00

### USCITE

Spedizioni: 225,59  
Stampa: 380,00  
Addebiti su c/c: 2,00  
Postali: 2,56  
Cancelleria: 29,70

### RIEPILOGO

Entrate: 336,05  
Uscite: 639,85  
Passivo: 303,80  
Deficit precedente: 1.479,16  
Deficit totale: 1.782,96

## ABBONATEVI, SOSTENETE, DIFFONDETE



### ATTENZIONE!

Prendete nota del nuovo ccp e del nuovo iban Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa Codice Iban: IT 90 0 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa



## ECONOMIA

### Adan Smith, la mano invisibile e il capitalismo odierno

L'enunciazione più completa del concetto di "mano invisibile" di Adam Smith si trova nella *Teoria dei sentimenti morali*, pubblicata nel 1759, diciassette anni prima della più famosa *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*:

*I ricchi non fanno altro che scegliere nella grande quantità quel che è più prezioso e gradevole. Consumano poco più dei poveri, e, a dispetto del loro naturale egoismo e della loro naturale rapacità, nonostante non pensino ad altro che alla propria convenienza, nonostante l'unico fine che si propongono dando lavoro a migliaia di persone sia la soddisfazione dei loro vani e insaziabili desideri, essi dividono con i poveri il prodotto di tutte le loro migliori. Sono condotti da una mano invisibile a fare quasi la stessa distribuzione delle cose necessarie alla vita che sarebbe stata fatta se la terra fosse stata divisa in parti uguali fra tutti i suoi abitanti, e così, senza volerlo, senza saperlo, fanno progredire l'interesse della società, e offrono mezzi alla moltiplicazione della specie.*

Poco prima, l'autore si era espresso nei seguenti termini: *Non serve a niente che il superbo e insensibile proprietario terriero ispezioni i suoi vasti campi, e che, senza pensare ai bisogni dei suoi fratelli, nell'immaginazione consumi da solo tutto il grano che vi cresce. Il familiare comune proverbio, che dice che l'occhio è più grande della pancia, non è mai stato così vero come nel suo caso. La capacità del suo stomaco non regge il paragone con l'immensità dei suoi desideri, e non è maggiore di quella del più umile contadino. Egli è costretto a distribuire il resto tra quelli che preparano, nel migliore dei modi, quel poco che lui stesso utilizza, tra quelli che allestiscono il palazzo in cui quel poco verrà consumato, tra quelli che procurano e tengono in ordine tutte le bagattelle e i gingilli che vengono usati nell'amministrare la grandezza. Tutte quelle persone, così, ricevono dal suo lusso e dal suo capriccio quella parte di cose necessarie alla vita che avrebbero invano aspettato dalla sua umanità e dalla sua giustizia. La produzione del terreno mantiene in ogni momento quasi lo stesso numero di persone che è in grado di mantenere.*

È appena il caso di sottolineare come nei brani riportati le argomentazioni di Smith in tema di accumulazione e ripartizione della ricchezza si riferiscono esclusivamente ai beni di consumo e soprattutto ai generi alimentari. È altresì trasparente una sorta di diletteggioso, unitamente ad un'abbastanza evidente disprezzo, per la pretesa del ricco di accumulare ricchezza e potere.

L'autore ne mette in luce la sostanziale impotenza, in quanto lo stesso esercizio del potere ottenuto tramite l'accumulazione e l'accentramento, ha come conseguenza diretta o indiretta l'allargamento dei frutti della ricchezza accumulata agli altri membri della collettività.

I ricchi, infatti, accumulano ricchezza e potere, che in fondo consistono nella possibilità di usare gli altri, ossia di servirsi della loro capacità di lavorare, della loro forza-lavoro. Perfino in istituti come la servitù della gleba o lo schiavismo, è lo stesso calcolo di convenienza del ricco che lo costringe a mantenere in vita ed in efficienza fisica chi lo deve servire.

Non a caso, quindi, e non in maniera manifestamente infondata, il giurista Guido Rossi, in una intervista del 6 giugno 2008 a la Repubblica, ha ritenuto che la metafora smithiana della mano invisibile debba ritenersi tutt'altro che una esalta-

zione della dottrina liberale del *laissez faire*, ma possa semmai considerarsi in qualche misura l'esatto opposto:

*«Uno dei suoi concetti più equivocati è quello della mano invisibile. Si è imposta l'idea che Smith abbia inteso dire che il mercato deve essere lasciato a se stesso perché raggiunge automaticamente un equilibrio virtuoso. La mano invisibile è diventato l'argomento principe dei neoliberalisti. In realtà Smith prende a prestito l'immagine della mano invisibile, con molta ironia, dal terzo atto del Macbeth di Shakespeare. Macbeth parla della notte e della sua mano sanguinolenta e invisibile che gli deve togliere il palloro del rimorso prima dell'assassino. Smith ha preso in giro quei capitalisti che credevano di poter governare i mercati».*

Ovviamente, anche gli uomini d'affari e le classi dirigenti dei tempi di Smith, come in ogni altro tempo e luogo, erano interessati all'accumulazione di potere economico, finanziario e politico, ben più che al consumo di beni e alimenti. E tuttavia è sul consumo di beni alimentari, ancor più che di bagattelle e gingilli, che si incentrano l'attenzione, il buonsenso e l'ironia di Smith.

L'antipatia di Smith per le classi ricche e la loro propensione all'accumulazione ed alla concentrazione di ricchezza è tutt'altro che occasionale; a tale riguardo, i brani riportati non costituiscono un'eccezione ma la regola nel pensiero dell'autore.

Del resto, per Smith solo il lavoro presente o passato costituisce una giustificazione accettabile della proprietà e, come noto, anche la base e l'unità di misura del suo valore.

A differenza di altri autori precedenti e successivi, Smith non manifesta alcuna predilezione né si impegna in alcuna difesa della rendita, dell'esenzione dal lavoro e del consumo vistoso. Allo stesso modo, è notoria e dichiarata la sua diffidenza ed avversione per le attività finanziarie e, in special modo, per le manovre monetarie.

Non a caso, il pensiero economico classico, di cui Smith è universalmente considerato l'iniziatore, si fonda sulla condanna senza appello del mercantilismo e delle sue politiche basate sui monopoli, i privilegi, le concessioni e le restrizioni al commercio e all'industria, oltre che sulle manovre monetarie e valutarie volte a favorire l'afflusso e l'accumulazione di metalli preziosi.

Smith era un bambino quando morì John Law, economista e finanziere anch'egli scozzese, che aveva trascinato la Francia nella folle avventura della compagnia del Mississippi, basata soprattutto sulla creazione, oltre che di titoli azionari, di banconote in quantità per l'epoca stratosferiche.

Speculazioni, bolle e crisi finanziarie erano anche allora fenomeni tutt'altro che rari, con i consueti aspetti irrazionali, che talora avevano assunto risvolti sorprendenti fino alla bizzarria, come nel caso della cosiddetta febbre dei tulipani, che aveva colpito l'odierna Olanda negli anni Trenta del secolo precedente.

Né questi fenomeni erano stati estranei all'Inghilterra, che anzi era stata, per così dire, la culla dei primi disastri finanziari di ampia portata fin dal 1296, con il fallimento dei banchieri Riccardi di Lucca, e cinquant'anni dopo, con il dissesto dei Bardi, dei Peruzzi e di altri banchieri fiorentini.

In rilevante o decisiva misura la rovina di quelle multinazionali finanziarie ante litteram fu dovuta

## Referendum. Una lotta tra fazioni della borghesia Una partita truccata

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

**PER UNA POSIZIONE AUTONOMA DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO CONTRO IL REFERENDUM, LA COSTITUZIONE ANTIOPERAIA, LA DEMOCRAZIA BORGHESE.**

Da sempre, tutti i politici uniti nell'afflato della loro "società civile", ci hanno invitato ad esercitare il diritto dovere del voto, di destra, di sinistra, di centro, di governo, di opposizione, basta che si voti.

Adesso stanno caricando l'ennesima chiamata al voto referendario, oltre che della solita desueta ideologia della "consultazione diretta del popolo", anche di significati e valenze (riformiste o resistenziali) che nulla hanno a che vedere con le reali motivazioni alla base della modifica costituzionale e del sistema di voto.

Estremo trasversalismo dei 2 schieramenti del sì e del no, mascherato dallo "scontro" tra riformatori moderni e resistenti amanti della "costituzione più bella del mondo", esprime invece una reale aspra lotta tra fazioni borghesi più o meno favorevoli all'integrazione globalizzatrice o al mantenimento dello status quo che vede un nord europeo ed un centro sud ancora legato a logiche clientelari.

In questo scontro interborghese intervengono e si posizionano i vari gruppi profituali in lizza per il sì o per il no, dal governo obbediente alle ricette snellenti e funzionalizzatrici di marca Europea ai grandi gruppi industriali interessati ad una velocizzazione sburocrazziante dello stato e della pubblica amministrazione, dalle regioni mangiasoldi sfavorevoli ad un accentramento di poteri (e di denaro!) nelle leve dell'esecutivo ai partitoni di destra e di centro legati alle camarille sudiste.

Uno scontro tra il "partito della globalizzazione" e dell'adeguamento italiano agli standard di sistema

Europei e il "partito dello status quo", nascosto dallo "scontro ideologico" tra "partigiani costituenti" e "riformisti conseguenti".

A questa ciccia si aggrappano, l'un contro l'altro schierati, la pleora iperpolitica dei turbocapitalisti e degli euroscettici, con i loro multipli utilizzi politici e sindacali.

Già, perché la stessa ristrutturazione del modello contrattuale presata da una Bruxelles interessata ad un assetto centrato sulla contrattazione aziendale e sulla re-distribuzione della produttività, rientra nel "patto per la crescita" in gestazione tra sindacati per il no e governo per il sì.

Dai mercati ai sindacati verrebbe da dire dove il sì darebbe una spinta agli investimenti stranieri in un paese "moderno" garantendo comunque la riapertura del dialogo tra le "parti sociali", il no un rimescolamento di carte nella compagine dell'esecutivo ed una riapertura dei giochi per poltroncine averse di maggioritario.

Insomma, comunque vada, i signori padroni e servitori cascano in piedi, scaricando crisi e riforme contro di noi.

Caso a se, spiacevole quanto sorprendente, è che propaggini di "movimento antagonista" partecipino a questa partita truccata, nascondendo la propria insipienza politica ed il proprio codismo dietro slogan (NO-SOCIAL/NO-OPERAIO...) di difficile comprensione ma, soprattutto, di completa inutilità per la lotta di classe.

Evidentemente i politicanti di tutti i colori non hanno ancora capito che la politica, in ultima analisi, è espressione determinata dal movi-

mento reale dell'economia, e che una scheda in un'urna non può modificare o fermare processi che trovano nel mercato mondiale la propria storica sedimentazione e nelle istituzioni dei blocchi continentali le proprie sedi formalizzatrici e vincolanti per gli stati.

E questo assunto teorico sulla determinazione del movimento politico dal movimento della materia vale sempre, e dappertutto: alle elezioni come al referendum, come nelle sovranità nazionali e monetarie.

In una parola, il movimento reale impone le sue leggi e batte i suoi tempi incurante delle "battaglie politiche" che possono frenarlo, ma non impedirne un compimento che solo una rivoluzione sociale potrebbe arrestare.

Occorre denunciare con forza l'opera di corruzione ideologica e di "ritorno all'ovile elettorale" dei movimentisti senza movimento, raccogliendo attorno ad una posizione autonoma il coraggio e l'impegno di quanti non si riconoscono in falsi diritti-doveri, criticando la costituzione antioperaia insieme all'intera architettura democratico borghese.

Pino

## KURDISTAN. Il Confederalismo Democratico sotto attacco

24 settembre a Roma

La manifestazione in solidarietà con il popolo curdo svoltasi a Roma il 24 settembre rappresenta la risposta del movimento internazionalista di lingua italiana alla guerra scatenata dallo stato Turco e dal Dittatore Erdogan.

Diverse migliaia di persone hanno manifestato: variegata la presenza, dagli Anarchici ai comitati della Rete Kurdistan, al sindacalismo di base, ai centri sociali, all'associazionismo diffuso. Corteo combattivo che ha messo in risalto la ricchezza dell'iniziativa degli italiani che sostengono la rivolta curda e il Confederalismo Democratico. Impegno apprezzato e condiviso dalla realtà militante curda presente in Piazza.

Giornata importante che segna un punto fermo nella continuità solidale degli internazionalisti. Adesso bisogna continuare con il sostegno alla lotta in Turchia e in Siria affinché la

guerra in atto non cancelli la spinta rivoluzionaria di un popolo in armi.

Antonio Rampolla



Comunicato-appello da parte di uno degli italiani uniti allo YPG, scritto in occasione del corteo nazionale del 24 settembre a Roma.

Ciao a tutti e tutte, sono uno degli italiani che si sono uniti allo YPG, unità di difesa del popolo del Rojava. Non sono il primo e non sarò l'ultimo, in Rojava la solidarietà internazionale è molto forte e sono centinaia le persone che arrivano da ogni parte del mondo per far parte di questa rivoluzione. Siamo a conoscenza del corteo nazionale del 24 Settembre che si terrà a Roma e ciò non può che farci felici e darci sostegno e forza nel continuare a lottare.

Nelle ultime settimane sui giornali siamo stati chiamati terroristi, è stato detto che comunisti e anarchici vanno ad addestrarsi in Siria, vorrei dire ai giornalisti ed ai politici che si riempiono la bocca di belle parole, che questa rivoluzione non è fat-

ta solo da comunisti o anarchici, ma anzi da curdi, arabi, assiri, ezidi, armeni, turcomanni e da tutte quelle persone che si identificano nel confederalismo democratico. La realtà è completamente diversa da quella che viene raccontata dai giornali e dal governo, i veri terroristi sono seduti nei palazzi del potere e spostano sulla scacchiera le loro pedine, un giorno amiche, un giorno nemiche, ma quando i nodi vengono al pettine e la verità viene a galla i nemici si scoprono. L'Italia è complice di questa guerra, l'Alenia fornisce elicotteri da combattimento alla Turchia per bombardare il Bakur, l'Italia è inoltre il maggior produttore di mine al mondo ed è anche grazie all'Italia se centinaia di persone sono morte o sono rimaste gravemente ferite per colpa delle migliaia di mine disseminate dall'Ifesis. Grazie all'accordo di 6 miliardi di euro tra unione europea e Turchia, migliaia di persone vivono in campi profughi che sono delle vere e proprie prigioni a cielo aperto. Grazie a questi soldi ricevuti dall'unione europea la Turchia sta completando la costruzione di un muro di separazione con il Rojava con il quale si

proteggono i militari che sparano senza scrupoli su chi cerca di scappare da questa guerra; sono già decine le persone uccise lungo questo confine.

L'operazione di invasione del Rojava da parte della Turchia è partita già a metà agosto con la finta invasione di Jarablus, in pratica operazione di sostegno all'Isis, che per la prima volta è retrocesso senza combattere. Successivamente la Turchia ha utilizzato questa nuova postazione per far partire l'invasione di alcuni villaggi del cantone di Efrin; e in queste settimane sono state molte le provocazioni.

Il rischio di una guerra aperta tra Turchia e Rojava è sempre più alto; ora più che mai è importante sostenere il confederalismo democratico a livello internazionale facendo pressioni sui governi e sugli Stati, complici e autori di questa guerra, perché interrompano le relazioni politiche, economiche e militari con Ankara; ora più che mai è importante chiedere l'apertura delle frontiere per far entrare aiuti alimentari e mediche, beni di prima necessità che qui mancano.

È questa la vera realtà della guerra; la lotta al terrorismo è una menzogna ed è soltanto una facciata per nascondere gli interessi di governi e industrie belliche.

Il mio pensiero qui in Rojava non può che andare alle migliaia di compagni e compagne caduti o rimasti gravemente feriti per far sì che questa rivoluzione sia ancora in vita e prosegua il percorso verso la libertà.

Sperando sempre che dai semi rivoluzionari gettati qui in Rojava un giorno possano nascere fiori in tutto il mondo.

Biji Rojava biji Kurdistan. ■

Serkeftin

**SICILIA LIBERTARIA**

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri

Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA

E-mail: info@sicilioliberalta.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987

Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -

Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-

Iban: IT 90 0 0760117000 001025557768

intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa

Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L

Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA

Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Francesco Mancini



# ABBASSO LA DEMOCRAZIA

## ANARCHISMO, DEMOCRAZIA E OLTRE

Libertà, eguaglianza nelle differenze, solidarietà, giustizia sociale: sono i pilastri, ereditati dall'Illuminismo, che l'anarchismo declina a modo proprio tanto nella teoria, quanto nella pratica, sia pure approssimativamente dato il contesto decisamente illibertario in cui si vive e si agisce. Sarebbero altresì i pilastri della democrazia, sia nella sua variante liberale predominante nell'Ottocento che in quella "socialista del benessere" prevalente nel Novecento, ma le distinzioni sono enormi e vanno ben al di là dell'apparente affinità delle parole.

In effetti, la distanza delle due ideologie - ma soprattutto delle due pratiche politiche - deriva, in primo luogo, da un banale concetto: la democrazia è un regime politico, un assetto di potere politico, un dato tipo di governo, mentre l'anarchia è una forma societaria di vita, uno stile di vita associata, un ethos complessivo del modo di stare al mondo da parte dell'umano (anche nei confronti dei non-umani) che rigetta proprio l'idea di governo politico della/sulla società.

Ma senza volerci addentrare in sofisticati esercizi filosofici, ricordiamo in passante le caratteristiche della democrazia. Innanzitutto, viviamo regimi di democrazia rappresentativa, cioè non-diretta, in cui ciascun cittadino nella sua pretesa "sovranità" delega l'esercizio del potere ad una minoranza teoricamente in rotazione - ma non essendo prescritto alcun limite di mandato a nessun livello di incarico politico, ciò si risolve praticamente nella trasformazione dell'impegno e della vocazione politica in semplice carriera, professionismo di parte e istituzionale, occupazione di cariche politiche da parte di una élite che progressivamente si distacca dalla società che pure ne elegge i suoi componenti, diviene autoreferenziale (anche senza alcuna volontà espressa) e si distacca dal resto della società. La politica istituzionale cattura la società, se ne impadronisce e la pilota come meglio intende, ribaltando la linearità del mandato.

La democrazia si fonde su assetti stabilizzati, istituzionali, che reagiscono con lentezza pachidermica alle mutazioni sociali, tecnologiche, di sensibilità individuali e collettive, di comune sentire: l'istituzionalizzazione della società, anche stavolta, ribalta il movimento istituente

della società che diviene preda della politica, soffocata da una camicia di forza che piega e distorce l'immaginario e le mutazioni (libertarie) che eventualmente dovessero farsi largo nelle file della società.

**Presupposto inesorabile** dei regimi democratici rappresentativi è la spolticizzazione del cittadino, formalmente sovrano, ma continuamente sollecitato a interessarsi della propria vita privata e deprivata, delle proprie attitudini personali, della propria carriera, secondo il modello egemone del liberalismo di

collettivo, alla cosa comune, alla casa comune che è il nostro pianeta, e soprattutto non deve cogliere se stesso e gli altri come eguali e quindi solidale all'altro e pertanto alleato nella cura del mondo. La spolticizzazione abbandona, emargina ed elimina la prospettiva di un impegno collettivo, conflittuale, per rendere egualmente ed equamente disponibile a tutti e ciascuno questo nostro unico mondo, ripartendo risorse, ricchezze, oneri e onori secondo una giustizia sociale al cui interno le differenze non

questioni fondamentali della vita collettiva perché ciò evocherebbe appunto il conflitto di posizioni, di idee, di strategie, di visioni del mondo, mentre la democrazia, temendo la dissoluzione della politica istituzionale sotto la pressione della differenza, per ridurle a unità disloca ogni processo in una sequela di procedure (politiche, legislative, giudiziarie, regolamentari, amministrative, ecc.) tramite le quali determinare il giusto percorso, raramente coincidente con la giusta soluzione.

prevale sul contenuto anche in questi casi, e la giustizia divorzia dal sentire comune per identificarsi con una procedura riconosciuta da una sentenza definitiva pronunciata dalla suprema corte di cassazione.

**Infine, i regimi democratici** sono venuti a maturare, superando numericamente i regimi di non democrazia a metà degli anni Novanta del secolo scorso, in un contesto planetario di frammentazione nazionale. Gli stati nazionali sono evoluti in democrazie elettorali, non sempre in stati di diritto logicamente anteriori alla democrazia (ma i cui istituti risultano assenti e latitanti in molti stati democratici dell'ultima ora, l'importante è andare a votare!). Il nazionalismo e la nazionalizzazione dei regimi politici allenta confini, barriere, muri, frontiere ancora oggi forieri di guerre sempre più endemiche, di nuovi conflitti civili, di terrore infinito, di tecnologie di morte sparse a piene mani anche e soprattutto dalle democrazie avanzate del pianeta.

Evidente la distanza con l'anarchia, no?

Noi siamo per una relazione associata diretta, federale dal basso verso l'alto, con revoca della delega operativa, senza istituzionalizzazione sempre di volontà temporanee che entrano in conflitto senza annichilirsi reciprocamente, privi di barriere e muri di divisione e oppressione.

L'anarchia è una forma di vita politica in cui ciascuno e tutte siamo coinvolte e impegnate nel corso della nostra esistenza collettiva, solidalmente legati da una comune condivisione dell'unico mondo a nostra disposizione.

Certo, la distanza tra anarchismo e democrazia non ci rende stupidi: meglio vivere in regimi formali di libertà democratica che in dittature omicide.

Una posizione pragmatica che però non trasforma la preferenza relativa e comparativa in valore assoluto e in adesione acritica. Piuttosto, oggi che la democrazia secondo le caratteristiche sopra delineate va declinando, perché l'ethos democratico del rispetto e della tolleranza si trasforma in populismo che pesca nella dimensione non razionale delle nostre viscere trasformandosi in rancore, volontà di prevalenza, voglia di esclusione, di emarginazione, di discriminazione verso un altro sempre più esteso fino a ricomprendere addirittura il proprio vicino di casa o di genere; perché il governo cosiddetto rappresentativo non decide oltre una certa misura, sovrastato come è da organismi di governance per nulla delegati da alcuna base elettorale; perché il dispositivo della rappresentanza si è ormai svuotato di ogni carica di sostituto procedurale del conflitto di idee e di visioni per diventare esclusivamente il terreno di caccia ove catturare mero consenso elettorale; perché l'eclissi culturale arretra le cognizioni di base per una cittadinanza consapevole e in grado di farsi una opinione politica autonoma, incapace ormai di orientarsi nella marea di disinformazione di massa, reale e virtuale, privato di una bussola di orientamento perché le istituzioni culturali, a partire da scuole e università, sono state rase al suolo.

Ebbene, in questo "nuovo" clima politico, l'anarchismo si trova di fronte ad un ennesimo bivio storico: difendere la scelta pragmatica e quindi schierarsi opportunisticamente a favore dei diritti democratici, conquistati da decenni di conflitti sociali, di rivoluzioni politiche (magari tradite a ripetizione), oppure aggirare un corpo che probabilmente sta entrando in necrosi e lottare per un proprio progetto di autonomia diffusa che sappia articolare libertà, eguaglianza nelle differenze, solidarietà e giustizia sociale non più come fondamenta da preservare, bensì come orizzonti da raggiungere attraverso una presenza collettiva nella società capace di costruire giorno dopo giorno pratiche coerenti con tali obiettivi.

Salvo Vaccaro



mercato per il quale ognuno è solo nel cuore della terra, in perenne competizione con il proprio vicino visto come concorrente per ogni bene sociale, e ciascuno deve farsi carico da sé di orientarsi, competere e vincere nella lotteria sociale del mercato - che peraltro rafforza chi si trova in posizioni di asimmetria e di pre-potenza, schiacciando chi si trova in posizioni subordinate, con rare eccezioni che confermano la regola. Il regime politico fondato sulla democrazia non prevede che ciascuno debba interessarsi al bene

rappresentano meriti particolari, bensì contributi specifici che ciascuno dà senza elevarsi gerarchicamente sul prossimo.

La democrazia è una forma della politica che anestetizza il conflitto portandolo sul palcoscenico fittizio della mimesis rappresentativa delle elezioni, ossia di una procedura con la quale determinare chi decide sul piano politico, magari occultando decisori reali più in alto o in altri ambiti. Ma più in generale, la neutralizzazione del conflitto permette di non entrare mai nel merito delle

**Questo valore procedurale** rispetto ai contenuti delle politiche adottate è peraltro figlio del formalismo giuridico che tratta il rispetto di conquiste trasformate, sancite e spesso ridimensionate in diritti la cui vigenza non può essere invocata tout court, bensì passata al setaccio di un apparato di giustizia dal difficile accesso per tutte, dalla difficile comprensione dato il linguaggio specialistico e il sapere appunto formalistico che contraddistingue processi, arringhe, avvocatura, istanze rivendicative e sentenze. La forma

## DEMOCRAZIA, COSTITUZIONE E L'INGANNO DEL REFERENDUM

Il referendum sulle modifiche alla Costituzione sta polarizzando l'attenzione del dibattito politico tra chi sostiene (SI) che si tratterebbe di un necessario aggiornamento democratico ad un testo vecchio di quasi 70 anni e chi, invece, (NO) ci vede un'alterazione degli equilibri tra i poteri dello stato a favore del Governo e, in definitiva, un deficit di democrazia. Entrambi gli schieramenti attribuiscono alla Costituzione, in ogni caso, il valore di fondamento democratico della società. Da un punto di vista libertario, prima della questione del referendum confermativo, bisogna interrogarsi sul concetto stesso di democrazia.

**Dietro l'abusata** formula "democrazia = governo del popolo" cosa si nasconde? Governare significa amministrare, cioè decidere se, come, quando, dove, per chi e in quale misura spendere dei soldi, decidendo anche chi e in che misura quei soldi li deve pagare. Significa detenere il Potere. Popolo, nella corrente accezione del termine, è l'insieme delle persone fisiche che appartengono ad uno Stato, ne fanno parte, ne sono cittadini. Democrazia, in termini di stretta logica, dovrebbe significare che il potere di governare spetta a tutti i cittadini. È come se una torta, per quanto grande, dovesse essere suddivisa in un enorme numero, tendenzialmente infinito, di porzioni. Chiunque capisce che uno diviso per infinito fa zero. La vera democrazia significa

quindi assenza di governo, che con un'altra parola greca possiamo chiamare anarchia.

L'art. 1 della Costituzione contiene la solenne affermazione che "La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Mentre pomposamente dichiara che il popolo è sovrano, cioè che non riconosce alcun potere superiore a se stesso, si affretta a stabilire in che misura e in che modo può esserlo, entro quali limiti e in quali forme. La Costituzione, nella stessa frase, attribuisce la sovranità al popolo e immediatamente gliela scippa a favore dei "rappresentanti". In modo appena percettibile, direi decisamente subdolo, la democrazia diretta, quella senza potere, si trasforma sin dall'origine in democrazia rappresentativa, saldamente nelle mani del potere dei delegati. Sulla carta siamo "sovrani", ma visto che secondo la Costituzione il nostro potere siamo costretti a delegarlo a deputati e senatori, sindaci, governatori e ogni altra variante di rappresentante del popolo, finiamo per degradarci a "sottani". Queste sono le fondamenta della Costituzione del 1948, esattamente le stesse previste dalla Costituzione Renzi-Boschi.

**I fautori della nuova** Costituzione si appellano alla modernizzazione del modello democratico, più dinamico e snello, più capace di interpretare i bisogni pubblici e di soddisfarli attraverso gli opportuni atti di governo. Tradotto significa un no-

tevole rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio (da anni volutamente e scorrettamente chiamato "premier") e del Governo rispetto al Parlamento ed agli altri organi costituzionali. Sarebbe la formalizzazione giuridica della trasformazione, di fatto da molto tempo già avvenuta, da repubblica parlamentare a repubblica di tipo presidenziale.

**I fautori del modello "1948"** si ergono a difesa della Costituzione "nata dalla Resistenza antifascista", che sarebbe la più bella del mondo, meritevole d'essere letta e interpretata da Benigni con lo stesso prezzolato entusiasmo usato per Dante, l'inno di Mameli e i Dieci Comandamenti. L'opposizione alla revisione costituzionale, tralasciando le ragioni opportunistiche dei gruppi parlamentari di destra e dei grillini, è costituita da buona parte della sinistra orfana di seggi in Parlamento, da certa sinistra sindacale e da ampi settori di vari movimenti sociali e d'opinione. Essi agitano la vecchia Costituzione come la bandiera di un sistema democratico che andrebbe e va difeso ad ogni costo.

Non ci sarebbe nulla di particolarmente grave se, magari ripescando nella memoria qualche scheggia di materialismo, questi feticisti della Carta riuscissero a distinguere le parole della Costituzione dal sistema giuridico, politico, economico e sociale che quella Costituzione ha reso possibile e ha sviluppato. Un ingenuo potrebbe plaudire di fronte alle

tante affermazioni di principio che si riferiscono all'uguaglianza, alla libertà e ai diritti umani, ma l'ingenuità cede il passo alla malafede o alla stupidità se si pensa che quelle parole, da sole, siano capaci di produrre altro che illusioni.

**Cosa ci fanno** gli americani con il Muos a Niscemi e con basi militari, di telecomunicazioni e depositi di armi e munizioni a Sigonella, a Motta S. Anastasia, a Caltagirone, Isola delle Femmine, Marina di Marza, Augusta, Monte Lauro, Centuripe, Trapani, Pantelleria, Lampedusa, solo per limitarci alla Sicilia? Il centinaio di presenze USA sparse per tutto il territorio italiano è espressione della sovranità dello Stato?

Come si concilia l'intervento militare italiano nelle guerre in Libia, Siria, Iraq, Afghanistan, Kosovo, Libano, per fare solo alcuni esempi, con il tanto sbandierato art. 11? E i diritti inviolabili dell'uomo previsti dall'art. 2 come si combinano con le nostre politiche migratorie? La lunga sequenza di articoli sulle libertà, come si sposa con le intercettazioni su ogni forma di comunicazione e con le onnipresenti videocamere di sorveglianza? Dicano, gli adoratori delle Tavole della Legge, come la Costituzione ha garantito e garantisce il diritto al lavoro, strombazzato in almeno una decina di articoli, a cominciare dal mantra dell'art. 1, "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro."

Il secondo comma dell'art. 3 af-

fronta esplicitamente la questione dell'uguaglianza sostanziale, indicando correttamente che per raggiungerla è necessario: "... rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...". A distanza di settant'anni gli ostacoli non solo non sono stati rimossi, ma sono significativamente aumentati. La distribuzione della ricchezza è più concentrata, la fiscalità è a carico esclusivo dei lavoratori salariati e dei pensionati, i servizi pubblici fondamentali (sanità, istruzione, pensioni, assistenza sociale, trasporti...) sono ridotti all'osso, la terra è devastata e l'ambiente compromesso, le opposizioni politiche reali si sono indebolite e, di contro, con la retorica della sicurezza, è aumentato il controllo repressivo e il rimbecillimento persuasivo dei media.

**Dal dopoguerra** ad oggi le conquiste più significative degli anni '70 (divorzio, aborto, scuola dell'obbligo, Statuto dei lavoratori, riforma sanitaria...) e le sconfitte sullo stesso terreno a partire dagli anni '80 sono avvenute nello stesso ambito costituzionale. Le manifestazioni popolari più esaltanti e la lunga sfilza di stragi di Stato sono avvenute dentro la stessa cornice istituzionale. Non è il voto, ma la lotta popolare che fa la differenza.

Le più importanti decisioni che riguardano le nostre vite non vengono prese (non sono mai state pre-

se!) in Parlamento. Sono stabilite dai potenti della Terra nei G7, G8, G20, nei summit delle organizzazioni mondiali per il commercio (prima GATT, poi WTO e tra poco TTIP), nei vertici delle istituzioni finanziarie mondiali (FMI, Fed, BCE, ...) nei consigli d'amministrazione dei grandi gruppi finanziari, bancari e industriali. Nessuno di questi centri decisionali è minimamente influenzato dall'idea di democrazia, nessuno è espressione di un organismo "democraticamente" eletto.

**Se le cose stanno così** (e i dubbi sono veramente pochi), il totem della democrazia e la Costituzione che ne fa da reliquiario, a cosa servono? Forniscono una copertura ideologica, mettono in scena una rappresentazione fantastica dei rapporti sociali, creano l'illusione di contare qualcosa, di essere, come stupidamente si ripete, cittadini e non sudditi.

Gli sfruttati e gli oppressi di ogni popolo sanno che gli ostacoli che si frappongono all'uguaglianza e alla libertà si chiamano capitalismo, dominio statale e burattinai delle religioni. Per abbatterli occorre praticare la democrazia diretta, l'organizzazione autonoma, dal basso, bisogna promuovere l'autogestione di ogni forma di relazione sociale. È una strada difficile da percorrere, specie di questi tempi, ma è l'unica che vale la pena di sperimentare.

Aesse





Sasha Vinci. KORONE - Corona di pane (farina, sale, acqua) realizzata per la performance KORONE/La sovranità appartiene al popolo. Scicli, 2 giugno 2016. Foto di Gianni Mania